



a 40 anni dalla morte di Mao Tse-tung: il marxismo - leninismo - maosimo è la concezione dei partiti comunisti che guideranno il nuovo assalto al cielo

RESISTENZA

Anno 22

Organo del Partito dei Comitati di Appoggio alla Resistenza - per il Comunismo (CARC)

n. 6/2016

carc@riseup.net
www.carc.it

Resistenza - Anno 22 - dir. resp. G. Maj - Redazione c/o Centro Nazionale del P.CARC: via Tanaro 7 - 20128 Milano; tel./fax 02.26.30.64.54
Reg. Trib.MI n. 484/19.94 - sip il 01/06/16. Per abbonamenti e sottoscrizioni: CCP 60973856 - IBAN IT55 F076 0101 6000 0006 0973 856 intestato a M. Maj

1,5€

BANDO A OGNI ILLUSIONE, BANDO AL DISFATTISMO!

GIÀ NEL 2010 E NEL 2013 LE CONDIZIONI ERANO FAVOREVOLI PER COSTITUIRE IL GOVERNO DI EMERGENZA POPOLARE

CREARE LE CONDIZIONI PER VINCERE OGGI

Alla crisi che sconvolge il nostro paese si pone fine solo instaurando il socialismo. Questo è indiscutibile per chi ha una conoscenza scientifica dell'origine e della natura della crisi in corso in Italia e del contesto internazionale di cui fa parte. E chi vuole venir a capo della situazione con cognizione di causa deve farsela: il partito comunista è (e deve essere) anche scuola che insegna questa scienza. La concezione comunista del mondo (il marxismo-leninismo-maoismo) fornisce una spiegazione chiara ed esauriente, desunta dai fatti del passato e confermata dagli avvenimenti in corso, dell'origine e della natura della crisi: essa mostra anche che l'instaurazione del socialismo è l'unica soluzione realistica. Ed è una soluzione che permette all'umanità intera di porre fine al catastrofico corso delle cose imposto dalla borghesia imperialista e dal suo clero e riprendere la via del progresso. Nel socialismo c'è posto per tutti quelli che sono disposti a fare la loro parte di lavoro: non ci sono esuberanti.

Chi non ha compreso l'origine e la natura della crisi in corso si arrabatta a escogitare soluzioni che o restano allo stato di fantasie e di prediche senza effetti pratici o si rivelano inefficaci e precarie: sono soluzioni che riguardano l'uno o l'altro sintomo della malattia, non curano la malattia.

Nel nostro paese, stante la situazione che abbiamo ereditato, la via all'instaurazione del socialismo passa attraverso la costituzione del Governo di Blocco Popolare: un governo d'emergenza delle masse popolari organizzate, ma composto da esponenti della sinistra borghese, della sinistra sindacale e dagli esponenti democratici della società civile e del-

l'amministrazione pubblica che godono ancora della fiducia delle masse popolari organizzate e sono disposti a dare forma e forza di legge alle soluzioni che caso per caso esse indicano. La difesa di un simile governo e la sua attività apriranno la via alla rinascita del movimento comunista cosciente e organizzato e quindi all'instaurazione del socialismo. Quando esponiamo questa via chiara e realistica, pratica, a cui ogni persona onesta e generosa può dare il suo contributo incominciando subito da oggi, spesso ci sentiamo ancora rispondere che in Italia è già difficile se non impossibile mobilitare su grande scala gli operai e il resto delle masse popolari a difendere i diritti e le condizioni strappate nel passato che la classe dominante, ora con il suo governo Renzi-Bergoglio, elimina l'una dopo l'altra, figuriamoci mobilitare per costituire un Governo di Blocco Popolare e addirittura per instaurare il socialismo. Ebbene, ragioniamo! Quanto a instaurare il socialismo, siamo d'accordo che oggi è solo una parola d'ordine di propaganda, ma necessaria perché prepara la strada per l'attività pratica del futuro. Per instaurare il socialismo occorre una diffusa e forte convinzione tra gli operai e gli altri lavoratori avanzati che sia necessario e la conferma di questa diffusa e forte convinzione è la loro aggregazione attorno al partito comunista. Per il momento siamo lontani da questo punto, ma proprio per questo propagandiamo il socialismo. Quanto invece alla costituzione del Governo di Blocco Popolare, consideriamo bene gli avvenimenti di questi anni e guardiamo a cosa sta avvenendo in Francia (vedi articolo *Cosa insegnano gli operai francesi?*).

Per ben due volte da quando nel 2008 siamo entrati nella fase acuta e terminale della crisi generale del capitalismo abbiamo visto profilarsi in Italia sviluppi che, a determinate condizioni che non erano ancora tutte presenti - ma è del tutto evidente che possiamo crearle - portavano nella direzione della costituzione di un Governo di Blocco Popolare.

La prima occasione: tutto iniziò dagli operai di Pomigliano. La resistenza contro il Piano Marchionne alla FIAT di Pomigliano durò mesi e raggiunse il massimo picco con l'esito del referendum aziendale del giugno 2010 definito "con la pistola puntata alla testa" perché la FIAT aveva posto l'accettazione del Piano come condizione per mantenere aperto lo stabilimento (e la sorte di Termini Imerese e dell'Irisbus davano forza alla minaccia). Al referendum vinse il SI' al Piano Marchionne, ma il NO fu votato dal 38%, una percentuale altissima se si considera il ricatto che pesava sugli operai. Una percentuale che dimostrava la loro volontà di combattere fino in fondo: su loro spinta la FIOM impugnò la bandiera della lotta contro il Piano Marchionne che, se fosse passato in FIAT, avrebbe dettato legge nei rapporti di lavoro in tutti i settori e in tutto il paese, come in effetti è poi stato. Per iniziativa e su spinta degli operai, i dirigenti della FIOM, Landini in testa, furono costretti a esporsi, ad assumere quel ruolo di centro autorevole della mobilitazione popolare (perché quando scende in lotta, in Francia come in Italia e come in ogni altro paese imperialista, la classe operaia prende la testa della mobilitazione del resto delle masse popolari).

- segue a pag. 2 -

CONOSCERE LA CRISI PER COSTRUIRE L'ALTERNATIVA

Da quasi 10 anni il nostro paese e il mondo intero sono alle prese con la fase terminale, acuta e irreversibile della crisi generale del capitalismo. Gli effetti nel nostro paese, almeno quelli più evidenti, sono noti a tutti: catastrofica riduzione delle attività produttive di beni e servizi, con chiusura, riduzione o delocalizzazione di grandi aziende, fallimento di piccole imprese e artigiani, aumento della disoccupazione, riduzione di salari e stipendi, dei redditi dei lavoratori autonomi e delle pensioni, aumento delle spese per servizi (sanità, istruzione, trasporti, energie, ecc.), esaurimento dei risparmi, aumento dell'indebitamen-

to delle masse popolari, degrado ambientale. Sulle cause di questo disastro se ne sentono di tutti i colori, come pure sulle soluzioni. Lasciamo da parte le illusioni e le menzogne di quelli che "la crisi passerà da sola come da sola è arrivata" e trattiamo brevemente delle cause dichiarate e delle soluzioni proposte dalla sinistra borghese, un insieme di personaggi e organismi che, a causa della debolezza del movimento comunista, ha ancora seguito, prestigio, influenza e ascendente sulle masse popolari. Per quanto attiene alle cause della crisi,

- segue a pag. 3 -

COSA INSEGNANO GLI OPERAI FRANCESI?



Stralci del Comunicato del 30 maggio 2016 del (nuovo)PCI

(...) La lotta in corso in Francia è ricca di insegnamenti per noi, a proposito delle forme in cui si svolge la lotta di classe in un paese imperialista con molte affinità con il nostro e dei suoi risultati. Inoltre il suo esito avrà nel nostro paese, in Europa e nel mondo ripercussioni che possono andare ben al di là di quelle delle eroiche lotte ancora in corso in Grecia.

Il governo Valls-Hollande (partito socialista) ha abbandonato platealmente, con un voltafaccia clamoroso, il programma su cui Hollande si è fatto eleggere presidente nel 2012. Si è assunto il compito di far recuperare alla borghesia francese il ritardo con cui ha finora imposto in Francia il "programma comune della borghesia imperialista" (eliminazione delle conquiste) rispetto a quanto fatto dalla borghesia in Gran Bretagna (Thatcher, 1979), negli USA (Reagan, 1981), in Germania (Schroeder, 1998) e in altri paesi europei. Il recupero del ritardo è condizione indispensabile per il successo del progetto di conquistare la supremazia nel sistema imperialista mondiale che i gruppi imperialisti franco-tedeschi perseguono da tempo e per la connessa sopravvivenza dell'UE e dell'Euro. (...)

Molti esponenti della sinistra borghese italiana hanno dichiarato la loro solidarietà con i lavoratori francesi: il ché

Articolo a pagina 8

AVANTI VERSO AMMINISTRAZIONI LOCALI DI EMERGENZA! SU QUALE PROGRAMMA E COME SI FA SE I SOLDI NON CI SONO

Il programma. Mille evidenti manifestazioni confermano due verità. Una è che le amministrazioni locali sono sempre più diventate terreno in cui malavita e affarismo si intrecciano con partiti, coalizioni e istituzioni in un vortice di corruzione, clientele, appalti, favori, affari. La ricaduta pratica di questa prima verità è la seconda: mentre i comitati d'affari prosperano, i territori decadono, si degradano, ridotti sempre peggio materialmente (dissesto idrogeologico, cumuli di spazzatura, decadimento delle infrastrutture, delle strade, ecc.) e sempre più sono inariditi e spogliati della rete di servizi che taglio dopo taglio, privatizzazione dopo privatizzazione, sono scomparsi. Dal crollo del Lungarno a Firenze (che equivale al crollo del Duomo di Milano o del Colosseo a Roma) alla sfilza di notizie dei sindaci che impediscono i pasti ai piccoli le cui famiglie non hanno i soldi per pagare la retta della

mensa, innumerevoli grandi e piccoli fatti mostrano il punto a cui si è giunti. In campagna elettorale i politicanti borghesi promettono cose che non possono e non vogliono realizzare, cose inutili, grandi innovazioni e progetti faraonici quando le masse popolari non sanno come arrivare a fine mese. Ognuno di loro, del resto, usa le masse popolari come massa di manovra e risponde a questa o quella fazione dei vertici della Repubblica Pontificia. Quello che abbiamo fatto noi, facendo le prime esperienze usando la campagna elettorale per le amministrative (ma non solo, abbiamo iniziato anche dove le elezioni non c'erano) è stato raccogliere dalle masse popolari le segnalazioni, i problemi, le contraddizioni che vivono nei loro quartieri e le proposte per la loro soluzione. Ne è emerso (sta emergendo) un quadro complessivo che per punti, ma organicamente, sintetizza un programma per il governo della città.

- segue a pag. 4 -

CASSINO: LA LISTA RISCOSSA POPOLARE OLTRE LE ELEZIONI ORGANIZZARE PER MOBILITARE, MOBILITARE PER COSTRUIRE

Quelle che seguono sono le prime riflessioni sull'esperienza della presentazione della lista Riscossa Popolare alle amministrative di Cassino (FR). Sono state scritte prima delle elezioni e saranno diffuse e lette dopo i risultati, tuttavia non si tratta di concetti che perdono di utilità perché pur nel contesto "straordinario" della campagna elettorale l'attività dei comunisti non cambia nel contenuto: promuovere organizzazione e mobilitazione, raccogliere la parte sana delle masse popolari, elevare la sua coscienza e formarla a combattere battaglie di livello superiore, in modo da diventare esempio e punto di riferimento per operai, lavoratori, giovani e donne delle masse popolari.

Siamo arrivati a queste elezioni dopo che per 5 anni siamo stati i principali promotori delle mobilitazioni che si sono svolte in città: contro il piano Marchionne e Fabbrica Italia, per il diritto alla casa (da cui è nato il Movimento di Lotta per la casa - Asia USB), contro la svindezza dell'acquedotto comunale ad Acqua e infine contro le ingerenze del Vaticano, l'eminenza grigia che governa Cassino dall'alto. Un nostro compagno, Vincenzo Durante, è stato nei 5 anni passati Consigliere Comunale e abbiamo via via imparato a usare l'internalità alle istituzioni per promuovere e organizzare la mobilitazione popolare, per coordinare amministrazioni e amministratori vicini (interessati dagli stessi problemi e spinti alle stesse soluzioni) e abbiamo imparato che la questione decisiva

va non è stabilire un legame tra eletti e masse popolari, ma usare ogni battaglia che le interessa per fare quel passo in più che le organizza, le mobilita, le coordina nella costruzione, caso per caso, della soluzione al problema. Sulla base di questa "scoperta" e valorizzando l'esperienza di Durante, ci siamo posti di usare le elezioni amministrative per fare un ulteriore passo in questa direzione e abbiamo promosso la costruzione della lista Riscossa Popolare. E' una ricca esperienza che ci ha insegnato prima di tutto la necessità di partire dalle condizioni concrete, dal contesto oggettivo, e non da quello che abbiamo in mente noi, ci ha insegnato a vedere e intervenire sui processi, sul movimento delle cose e a superare la concezione che una cosa è o non è, è come ci va a genio oppure non è utile, interessante, positiva, non ha potenzialità. Si è trattato, quindi di una grande scuola di comunismo.

- segue a pag. 4 -

IL VENEZUELA A UN BIVIO

Avanzare nella costruzione del socialismo o soccombere agli imperialisti

Il (nuovo)PCI, nel comunicato n. 4/2016 del 20 marzo scorso - *Per la vittoria delle forze che conducono l'offensiva popolare e progressista dell'America Latina* - inquadra efficacemente la situazione attuale del Venezuela: con una iniziativa incessante iniziata anni fa il (nuovo)PCI indica a livello generale per le forze popolari e progressiste del rovesciare il potere bolivariano e in questi mesi la situazione sta precipitando. L'aspetto decisivo, tuttavia, non è la forza della destra, ma gli spazi di manovra che le forze popolari e progressiste le lasciano a causa delle resistenze (politiche, ideologiche) nel portare a un livello più alto il processo di costruzione del socialismo. Vale in particolare per il Venezuela quello che il (nuovo)PCI indica a livello generale per le forze popolari e progressiste del rovesciare il potere bolivariano e in questi mesi la situazione sta precipitando. L'aspetto decisivo, tuttavia, non è la forza della destra,

Articolo a pagina 8

CREARE LE CONDIZIONI...

dalla prima

a raccogliere le aspettative, la disponibilità alla mobilitazione, la ricerca di prospettiva che da ogni angolo del paese confluisce in un movimento variegato e articolato: dalle alleanze della Fiom con il movimento NO TAV alla stagione dei referendum sull'acqua e contro il nucleare (giugno 2011), dal movimento per difendere la Costituzione alla spinta alla partecipazione che rese possibile nel 2011 la vittoria delle liste "arancioni" a Napoli, Milano, Cagliari. Grazie alla scintilla innescata dagli operai di Pomigliano in tutto il paese la bandiera della Fiom si affiancava a quelle di ogni altro movimento locale o nazionale, politico o sociale. Quella stagione si è conclusa, con la dirigenza della Fiom che ha preso la via dei tribunali (ricorsi, denunce, esposti) e ha abbandonato quella della mobilitazione e del protagonismo operaio e popolare. Ma si è conclusa lasciando in eredità non solo delusione, frustrazione e riflusso, ma anche una carica di aspettative raccolte, per un certo periodo, dai sindacati di base e dalla sinistra Cgil (Comitato NO Debito), dalle reti di movimento sparse nel paese (dalla manifestazione del 14 dicembre 2010 contro la fiducia al governo Berlusconi a quella del 15 ottobre 2011, al NO Monti Day del 2012, per citare le più famose) e alimentando una speranza e una volontà di cambiamento politico, combinati al voto di protesta, di cui ha beneficiato il M5S. La "parabola" della Fiom va analizzata nel contesto politico dell'epoca: portò alla fine del regime della banda Berlusconi, alle difficoltà dei vertici della Repubblica Pontificia per trovare un sostituto, allo sfacelo della sinistra borghese che dirigeva ancora il Pd. La Fiom si è ritirata piantando in asso milioni di persone che vedevano nel sindacato che fa politica la prospettiva di alternativa. Ma il contenuto di quella mobilitazione, innescata dal protagonismo degli operai Fiat contro il Piano Marchionne, ha superato il confine della lotta sindacale e ha assunto il ruolo di movimento di trasformazione politica.

potuto fare) marcia indietro nella primavera del 2011. Siamo d'altra parte certi che se nel paese fosse già esistita una rete di organismi operai non diciamo decisi, ma anche solo orientati a prendere la direzione del paese convinti che è l'unica alternativa realistica al corso catastrofico delle cose, il neosegretario della Fiom che incautamente aveva messo in moto la mobilitazione, o avrebbe marciato o sarebbe stato scavalcato. Presidente del Comitato Centrale Fiom era allora Giorgio Cremaschi: avremmo visto all'opera lui o altri meglio di lui.

Ma non è questo il punto. L'importante è che abbiamo visto che si può fare. Per questo insistiamo nel promuovere la costituzione di organismi operai e di organismi popolari e nel curarne l'orientamento. Il corso delle cose è catastrofico e la borghesia imperialista non è in grado di fare altro, rispetto a ciò che già fa, o fare di peggio. I contrasti nei vertici della Repubblica Pontificia sono acuti e lo diventeranno ancora di più (gli anni seguenti all'iniziativa di Landini & C., dal 2010 a oggi, lo confermano). I centri della sinistra borghese che a livello nazionale hanno ancora prestigio, seguito e influenza tra le masse popolari (è un'eredità della storia, fa parte della situazione concreta e da essa, finché non l'ha cambiata, nessun marxista, prescindendo nel decidere la sua attività), non possono che oscillare scompostamente e sempre più furiosamente e disperatamente tra destra e sinistra, quindi certo da sinistra a destra, ma anche da destra a sinistra (solo gli opportunisti vedono sempre e solo nero!). Quindi situazioni del genere di quella che si è presentata tra il 2010 e il 2011 si presenteranno ancora. Ci possiamo e quindi ci dobbiamo contare. E dobbiamo metterci in condizioni di sfruttarle a vantaggio della costituzione di un governo di emergenza popolare attraverso cui promuoviamo la rinascita del movimento comunista.

La seconda occasione: questa volta la marcia indietro l'ha fatta il M5S. Alle elezioni politiche del 24-25 febbraio 2013 il M5S ha raccolto più del 25% dei voti validi per la Camera dei

FESTA DELLA RISCOSSA POPOLARE 2016



NAPOLI / LUGLIO ★ MASSA / AGOSTO
PER INFORMAZIONI E PROGRAMMI SCRIVI A CARC@RISEUP.NET

sidente della Repubblica; imposizione di un governo delle larghe intese - Letta e poi Renzi).

In reazione al golpe bianco, il giorno dell'elezione del Presidente della Repubblica il M5S lanciò l'appello a difendere la democrazia e a occupare le piazze di Roma: migliaia di persone si precipitarono nelle strade, decine di migliaia si prepararono a partire da ogni parte d'Italia, dopo alcune ore di silenzio fu lo stesso Beppe Grillo a rinunciare alla mobilitazione, spiegando - vero o falso che fosse - di aver ricevuto esplicito invito dalle autorità a disinnescare la mobilitazione dato che non sarebbero stati prevedibili gli esiti. La sostanza della questione a tre anni di distanza (anche se sembra passata un'eternità), è che Grillo e il M5S non si sono assunti la responsabilità di usare la fiducia che avevano riscosso, le aspettative, le ambizioni di cambiamento per dare una spallata ai vertici della Repubblica Pontificia e installare un governo che fosse coerente con il risultato del voto. Certo, il M5S non aveva (e non ha) la concezione e la linea per compiere fino in fondo questo passo, motivo per cui si è ridimensionato nelle pretese e si accontenta oggi di essere credibile e responsabile opposizione ai vertici della Repubblica Pontificia. Come nel caso della Fiom, la domanda è se non avesse potuto fermarsi, se la valanga che aveva messo in moto avesse continuato il suo corso?

Da questi fallimenti c'è da imparare. Entrambi i casi mostrano che in un paese reso ingovernabile dall'alto, la costruzione di una nuova governabilità dal basso è una tendenza ricorrente e inevitabile. I fallimenti degli esempi riportati non sono da imputare alla viltà o incapacità personale di Landini o di Grillo: quando parliamo degli "esponenti della sinistra borghese, della sinistra sindacale e degli esponenti democratici della società civile e dell'amministrazione pubblica che godono della fiducia delle masse popolari organizzate e sono disposti a dare forma e forza di legge alle soluzioni che caso per caso esse indicano" come ministri di un futuro Governo di Blocco Popolare, non parliamo di comunisti (pensiamo ai governi di Fronte Popolare del 1936 in Spagna e in Francia e al Governo Parri del 1945 in Italia: non erano certo composti dalla "crema" del movimento comunista!). Sono persone che non si sono mai proposte di rovesciare i vertici della Repubblica Pontificia, non hanno una formazione, una concezione, una linea, una strategia, una tattica per essere alla testa delle masse popolari nel farlo. Ma stante la posizione che occupano, il corso delle cose li obbliga a svolgere quel ruolo o perire.

Gli esempi illustrati mostrano che le masse popolari possono spingere quelli come loro a fare ciò che non avrebbero mai pensato di fare. La questione è che nel 2010 e nel 2013 le condizioni necessarie alla costituzione del Governo di Blocco Popolare erano "mature" nel campo delle masse popolari: le organizzazioni operaie e popolari non erano abbastanza numerose, quelle esistenti erano ancora in larga misura orientate a delegare. La rete di relazioni fra gli operai, i lavoratori e gli organismi di massa al di fuori delle organizza-

zioni gestite dalla classe dominante (sindacati di regime, associazioni, reti, ecc.) non era abbastanza sviluppata o comunque non era abbastanza indipendente ideologicamente dalla sinistra borghese: non era ancora convinta che l'unica soluzione era il Governo di Blocco Popolare. Questo è il motivo per cui i centri autorevoli, arrivati al dunque, hanno potuto tirarsi indietro. Ma quello che ci importa qui illustrare è l'indirizzo preso dagli avvenimenti.

Le forme e il contenuto della lotta di classe oggi in Italia. La crisi politica della Repubblica Pontificia in questa fase pone all'ordine del giorno la mobilitazione per imporre il Governo di Blocco Popolare (vedi *La maledetta primavera di Renzi su Resistenza n. 5/2016*). A questo proposito si devono combinare due movimenti: - il movimento che dal basso rende sempre più difficile se non impossibile ai vertici della Repubblica Pontificia e alle loro autorità governare il paese (movimento favorito da ogni contrasto che si sviluppa nei vertici); - il movimento che crea una rete di nuove autorità pubbliche dal basso. Entrambi hanno come base materiale gli operai, i lavoratori e le masse popolari organizzate. Quanto più prendono loro l'iniziativa in mano, tanto più costringono i centri autorevoli esistenti ad assumere un ruolo positivo nelle operazioni che creano il nuovo assetto politico del paese, la governabilità dal basso, le nuove autorità pubbliche:

- raccogliere la parte attiva e più avanzata delle masse popolari, azienda capitalista per azienda capitalista, azienda pubblica per azienda pubblica, quartiere per quartiere, città per città;
- indicare quali sono i problemi e le contraddizioni principali a cui bisogna fare fronte ambito per ambito;
- indicare soluzioni possibili e iniziare a praticarle mobilitando chi è disposto a darsi da fare;
- entrare in relazione reciprocamente fino a costruire una rete che si estende e prende in mano i sorti della vita associata delle masse popolari, imponendo ciò che è legittimo perché conforme agli interessi collettivi anche se è dichiarato illegale dalle autorità e dalle istituzioni borghesi, avvalendosi di quanti fra funzionari, tecnici e partecipanti al funzionamento delle istituzioni borghesi a qualunque livello, vogliono o possono contribuire.

I centri autorevoli che possono assumere un ruolo in questo processo esistono già, ma sono impegnati prevalentemente a lamentarsi di quanto è cattivo Renzi e in certi casi a lamentarsi di quanto sono arretrate le masse popolari che non li seguono nelle loro timide iniziative rivendicative che perseguono obiettivi al ribasso, irraggiungibili o inutili, come più volte confermato dalla realtà (pensate alle marce contro la guerra in Afghanistan e Iraq del 2001 e 2003). Quindi quanto più cresce la mobilitazione dal basso, tanto più questi centri autorevoli dovranno assumere un ruolo positivo, pena la loro progressiva disgregazione, avvilitamento, marginalizzazione.

Il processo, illustrato in sintesi, non si afferma spontaneamente e non si sviluppa da subito su larga scala (motivo per cui anche mentre nasce e cresce appare invisibile a chi non impara a vederlo e a valorizzarlo). Al contrario si afferma in virtù dell'azione dei comunisti che orientano, diri-

gono, aggregano e mobilitano quella parte delle masse popolari che ha già, come lascio del vecchio movimento comunista, la bandiera rossa nel cuore e la volontà di cambiare il corso delle cose e con questa tutte quelle persone che dalla preoccupazione passano alla volontà di costruire il proprio futuro, nell'unico modo realistico in cui la cosa è fattibile. I comunisti aggiungono scienza e metodo ai sentimenti e alla volontà della parte più avanzata e generosa delle masse popolari. Le barricate, che ci saranno, saranno una manifestazione epidemica di un sommovimento che scuote la società fino a disarcionare i vertici della Repubblica Pontificia e indurli ad accettare come rimedio "passeggero e necessario" il Governo di Blocco Popolare.

Non si parte da zero - cosa valorizzare e come. Nel nostro paese ci sono migliaia di operai che hanno la bandiera rossa nel cuore, decine di migliaia di lavoratori e centinaia di migliaia di elementi delle masse popolari che hanno volontà e intelligenza da dedicare a quest'opera. Ognuno di essi, a vario titolo e in varie forme è già oggi animatore, promotore, protagonista delle mille forme di resistenza organizzata agli effetti della crisi. Da qui partiamo, usando ogni occasione per promuovere il processo di costituzione del Governo di Blocco Popolare: la mobilitazione per il rinnovo dei Contratti Collettivi Nazionali di Lavoro è un ottimo contesto per creare organizzazioni operaie che si occupano dell'azienda ed escono dall'azienda; la mobilitazione per la campagna elettorale crea ottime condizioni per far scrivere alle masse popolari il programma della loro Amministrazione Locale di Emergenza, promuovere la costruzione di organizzazioni popolari e far assumere a quelle esistenti un ruolo più avanzato (vedi articoli a pag. 4).

Socialismo. La retorica della Resistenza come movimento trasversale che ha unito tutti gli antifascisti è, appunto, una retorica della propaganda anticomunista: nasconde il ruolo che i comunisti hanno giocato ieri e quello che devono giocare oggi. La verità è che la guerra di Liberazione fu preparata, costruita, condotta, combattuta e vinta soprattutto dagli operai e dai lavoratori comunisti che si organizzarono nelle città e nelle montagne, nelle formazioni militari e in quelle civili, che costituirono clandestinamente i loro centri di potere alternativo alle autorità fasciste, i CLN, che insorsero all'appello del CLN-Alta Italia dopo anni di persecuzioni, deportazioni, torture, confino e fucilazioni; insorsero e vinsero perché avevano costruito le condizioni per vincere. Gli operai e i lavoratori comunisti salvarono l'Italia dalla dittatura terroristica della borghesia, oggi come allora hanno lo stesso compito di costruire le condizioni per vincere: di portare le masse popolari a organizzarsi e imporre il loro governo di emergenza per fare fronte agli effetti più gravi della crisi e aprire la via all'instaurazione del socialismo, per aprire un corso nuovo al paese e all'umanità intera. Perché la costituzione del Governo di Blocco Popolare crea condizioni più favorevoli per la rinascita del movimento comunista.



La domanda non è se la Fiom non si fosse ritirata? Quello che interessa è che quella Fiom aveva il seguito e la forza, godeva della fiducia e del prestigio per mobilitare le masse popolari a fare cose che era possibile fare, che era necessario fare e che erano certamente oltre quello che essa ha effettivamente fatto: quindi ha mostrato un cammino che altri faranno. Quanto alla Fiom, il ritiro da quella battaglia di livello superiore è la causa della melma in cui è finito il suo gruppo dirigente: si è legato mani e piedi alla dirigenza della Cgil, deve espellere operai e sindacalisti onesti e combattivi, organizza le feste anziché gli scioperi, deve difendersi dagli operai combattivi che pure sono suoi iscritti. Ascesa e discredito: questo è il movimento comune di chi raccoglie le aspirazioni delle masse popolari, ma poi non fa i passi conseguenti alla fiducia che ha raccolto, non combatte per l'oggetto del contendere, il governo del paese. Questo insegna a noi e a ogni operaio combattivo che i conti con la sinistra borghese si regolano spingendola in avanti, spingendola ad assumere compiti superiori.

Oggi a quelli che ci chiedono "come è possibile costituire il Governo di Blocco Popolare?" noi diciamo di riflettere su cosa sarebbe successo se la Fiom non avesse fatto (non avesse

Deputati, è stata la lista singola più votata. Ha raccolto cioè una parte significativa dell'onda lunga generata dal sommovimento degli anni precedenti che in ambito elettorale, se a livello locale nel 2011 aveva premiato le "liste arancioni", a livello nazionale non trovava altri canali di espressione. Con l'affermazione elettorale e a seguito degli attacchi a opera dei vertici della Repubblica Pontificia, il M5S è diventato in breve un organismo atipico, contraddittorio, ma radicato a livello territoriale, radicato nelle mobilitazioni popolari (in particolare su ambiente, sanità, difesa della Costituzione, contro la corruzione), con un ruolo positivo di aggregazione e di promozione della discussione politica. In altri termini, in breve, il M5S (i suoi dirigenti e i suoi eletti a livello nazionale e i suoi portavoce e attivisti locali) è diventato un autorevole centro di orientamento delle masse popolari. L'apice della sua parabola fu nel periodo della elezione del Presidente della Repubblica nell'aprile 2013. Per distruggere la crisi politica che attanagliava i vertici della Repubblica Pontificia e isolare il M5S, Napolitano si rese artefice di un golpe bianco in tre atti (sospensione unilaterale dell'iter per la formazione di un governo coerente con i risultati elettorali; manovre per la sua rielezione alla carica di Pre-



CONOSCERE LA CRISI...

dalla prima

pur con varie sfumature, essa le imputa alla globalizzazione, al liberalismo selvaggio, alla speculazione finanziaria. Per quanto attiene alle soluzioni, la sinistra borghese prospetta la regolamentazione delle speculazioni e la tassazione delle rendite finanziarie, misure politiche per favorire gli investimenti nelle attività produttive, nella "economia reale". Chiede riforme di equità e una più giusta distribuzione della ricchezza e del reddito. Chiede, insomma, l'impossibile: nessun capitalista è disposto a investire nelle attività produttive, dato che queste non gli garantiscono la valorizzazione del capitale, anzi le premono come fallimentari per imprese di questo tipo. Le richieste e le proposte di riformare il capitalismo sono tanto impossibili da diventare opinione, testimonianza, lamento, piagnisteo. Tanto inutili da far apparire realistiche, agli occhi delle masse popolari, persino le "soluzioni" della destra reazionaria: "prima gli italiani", "difendere la nazione", "cacciare i lavoratori stranieri", insomma la guerra tra poveri.

In questo articolo esponiamo, in sintesi, un'analisi della natura della crisi e del suo decorso alla luce della concezione comunista del mondo. È un'analisi che non va di moda e in effetti la sua funzione non è quella di essere un'opinione fra le altre. È quella di essere base su cui poggiare l'azione, orientamento per capire cosa fare, strumento di lotta di classe, strumento di lotta per costruire la rivoluzione socialista. Per quelli che la costruzione della rivoluzione socialista è già un obiettivo cosciente, quest'analisi sarà utile per rafforzare la comprensione del ruolo che devono svolgere fra gli operai, gli altri lavoratori e le masse popolari. Per quelli che la rivoluzione socialista "sarebbe bella, ma è impossibile" quest'analisi sarà utile per affrontare e superare lo scetticismo e fare un passo avanti per assumere una posizione di avanguardia nella lotta di classe.

La fase acuta, terminale e irreversibile della crisi è iniziata nel 2008 a seguito dello "scoppio" della bolla speculativa dei mutui ipotecari negli USA che, in un processo a catena, ha travolto banche (che non riuscivano a riscuotere le rate dei prestiti), istituzioni finanziarie (che avevano investito nei titoli derivati dai prestiti ipotecari) e tutto il sistema del credito, fino a ridurre drasticamente il potere di acquisto e le disponibilità delle masse popolari. Tutto ciò a sua volta ha determinato il crollo degli investimenti e dei consumi che si sono abbattuti sulle attività produttive di merci, innescando il processo di chiusura di aziende, disoccupazione di massa, ecc.

È la fase acuta, perché è quella in cui si esprimono al massimo livello le contraddizioni della società borghese e gli effetti della crisi si manifestano a livello di massa causando sconvolgimenti e sconvolgimenti economici, politici, sociali.

È la fase terminale perché è il contesto in cui la mobilitazione delle masse popolari, alimentata dagli effetti della crisi e orientata dall'attività di organismi e individui, determinerà la strada attraverso cui la crisi generale sarà superata (la mobilitazione reazionaria che favorisce la guerra imperialista o la mobilitazione rivoluzionaria che sfocerà nell'instaurazione del socialismo). È irreversibile perché nonostante le illusioni e le speranze non vi è alcuna possibilità di invertire la rotta e tornare al "capitalismo dal volto umano" tanto caro alla sinistra borghese e ai sindacalisti "ragionevole conflittuali" come Landini.

Indietro non si può tornare. Non è possibile capire il processo che sta attraversando il mondo e le soluzioni al corso catastrofico delle cose se non si considerano la natura e lo sviluppo della crisi generale del capitalismo iniziata a metà anni '70 del secolo scorso. È una crisi per sovrapproduzione assoluta di capitale: a livello mondiale e considerando tutti i settori produttivi, il capitale accumulato è tanto che, se nell'ambito degli ordinamenti sociali e internazionali esistenti i capita-

listi lo impiegassero tutto nelle loro aziende che producono merci (beni e servizi), estrarrebbero una massa di plusvalore (quindi di profitto) inferiore a quella che estraggono impiegando solo una parte. È una crisi generale, cioè che riguarda tutto il sistema di relazioni sociali all'interno di ogni singolo paese e il sistema delle relazioni internazionali (in questo senso è una "crisi sistemica"): la crisi economica ha generato la crisi politica (degli istituti, degli ordinamenti e delle relazioni politiche interne e internazionali) e la crisi culturale (intellettuale, morale); la crisi ambientale, generata anch'essa dal capitalismo, è una componente e un'aggravante della crisi generale.

Dalla crisi dell'economia reale capitalistica, come suo rimedio provvisorio, si è formata l'enorme massa di capitale finanziario e speculativo la cui valorizzazione ora è il fattore economico determinante delle manovre dei gruppi imperialisti per conservare il loro potere, i loro privilegi e le loro ricchezze nonostante la crisi del capitalismo.

L'origine storica della crisi attuale sta nel corso che la storia mondiale ha seguito negli anni che l'hanno preceduta: chi si ostina a trascurare quella storia non ragiona, ma espone impressioni e ripete luoghi comuni. La prima ondata della rivoluzione proletaria messa in moto dalla Rivoluzione d'Ottobre e dalla costituzione dell'Unione Sovietica non è arrivata a instaurare il socialismo nei paesi imperialisti. Per cause inerenti a limiti del movimento comunista cosciente e organizzato essa si è esaurita negli anni '70 del secolo scorso e da allora in forme e con processi diversi e in misure diverse i primi paesi socialisti si sono reintegrati nel sistema imperialista mondiale, i gruppi e le potenze imperialiste hanno soffocato le rivoluzioni di liberazione nazionale in corso nei vecchi paesi coloniali e



hanno amplificato e generalizzato gli effetti. Questo è, deve essere, un insegnamento prezioso per gli operai avanzati, per gli elementi avanzati delle masse popolari: la classe dominante non ha alcuna possibilità di risolvere la crisi (non ha concezione, strumenti intellettuali e morali adeguati), ogni "soluzione" che partorisce è parziale e temporanea e in definitiva crea le condizioni per cui la situazione peggiora. Come un medico che pretende di curare i sintomi di una malattia, ma non cura la malattia che nel frattempo si propaga nell'organismo: quei sintomi che in pochi giorni spariscono, si ripresentano più gravi, in altre forme, letali. Ecco perché non porta ad alcun risultato chiedere, implorare o pretendere che la borghesia, i suoi governi, le sue istituzioni trovino soluzioni: lo stato borghese e le sue autorità sono un mezzo attraverso cui i capitalisti perseguono il loro unico obiettivo, valorizzare il capitale.

Le tre fasi della crisi. Quando si è conclusa la fase di nuova accumulazione e valorizzazione del capitale iniziata dopo la Seconda Guerra Mondiale (possibile solo grazie alle enormi distruzioni che essa, insieme alla Prima, aveva causato), per i capitalisti era diventato impossibile valorizzare il loro capitale nella produzione di merci. Se i capitalisti non avessero trovato il modo di valorizzare il capitale le attività produttive sarebbero state travolte già allora dalla crisi del loro sistema. Il modo fu trovato: da metà anni '70 e per tutto il decennio degli anni '80 i gruppi imperialisti attuarono la loro ricetta basata su

a. imposizione ai paesi neocoloniali e ai paesi socialisti governati dai revisionisti moderni di contrarre debiti (la base materiale delle catastrofi umanitarie, politiche e ambientali da cui oggi scappano milioni di migranti);

b. privatizzazione di settori e servizi pubblici nei paesi imperialisti, la trasformazione in merce dei servizi pubblici (i capofila furono gli USA con Reagan e la Gran Bretagna con la Thatcher).

Questa è stata la valvola di sfogo del capitale in eccesso che richiedeva di essere valorizzato, le cui manifestazioni pratiche furono le ristrutturazioni industriali degli anni '70 (licenziamenti di massa dalle aziende produttrici di merci). Risolto il problema? Neanche per sogno. Il capitale

complessivo è cresciuto, occorre nuovi ambiti di valorizzazione perché nel giro di 20 anni si presentava la stessa situazione, ma in condizioni generali peggiori: nei paesi neocoloniali le economie locali erano state devastate, le conquiste ottenute dai movimenti di liberazione erano state spazzate via (con la corruzione o in ragione della riscossione dei crediti da parte dei paesi imperialisti), le condizioni di vita diventavano insostenibili; nei paesi imperialisti le condizioni di vita e di lavoro erano peggiorate complessivamente, il potere di acquisto era sceso, la produzione di merci delle grandi aziende capitaliste richiedeva sempre maggiori sostegni di denaro pubblico. Da inizio anni '90 è iniziata quindi una seconda fase, caratterizzata da quel processo conosciuto come *globalizzazione* (estensione ai quattro angoli del mondo della produzione capitalistica di merci, integrazione di ogni paese del mondo, a vario livello di coinvolgimento, nella rete del mercato mondiale) e dall'esponenziale crescita della speculazione finanziaria. Nel campo della produzione di merci, è iniziata la concorrenza planetaria fra capitalisti, base per il generale e irreversibile peggioramento delle condizioni di lavoro e salariali degli operai e dei lavoratori dei paesi imperialisti a fronte del graduale livellamento delle loro condizioni a quelle dei paesi oppressi; nel campo della finanza, è stata sviluppata alla massima capacità la costruzione di enormi castelli di carta poggiati sulle fragili basi dell'economia reale. La valorizzazione del capitale avviene in questa fase attraverso l'estorsione di plusvalore dal lavoro degli operai impiegati nelle attività produttive ai quattro angoli del mondo, ma in misura enormemente maggiore tramite le rendite speculative: le seconde hanno garantito investimenti e consumi che hanno evitato il tracollo delle prime. Fino a che anche la speculazione è diventata insufficiente a valorizzare il capitale e anzi è diventata l'innescò di sconvolgimenti (come nel caso della bolla dei mutui ipotecari USA nel 2009) i cui effetti travolgono l'economia reale.

In conclusione. La globalizzazione, "l'ultraliberalismo", le speculazioni finanziarie, esattamente come le privatizzazioni, non sono la causa della crisi attuale: a opera dei capitalisti e secondo la loro logica e i loro interessi sono state per un periodo un rimedio agli effetti della crisi generale, rimedi che ben lungi dal risolvere il problema, ne hanno amplificato e generalizzato gli effetti. Questo è, deve essere, un insegnamento prezioso per gli operai avanzati, per gli elementi avanzati delle masse popolari: la classe dominante non ha alcuna possibilità di risolvere la crisi (non ha concezione, strumenti intellettuali e morali adeguati), ogni "soluzione" che partorisce è parziale e temporanea e in definitiva crea le condizioni per cui la situazione peggiora. Come un medico che pretende di curare i sintomi di una malattia, ma non cura la malattia che nel frattempo si propaga nell'organismo: quei sintomi che in pochi giorni spariscono, si ripresentano più gravi, in altre forme, letali. Ecco perché non porta ad alcun risultato chiedere, implorare o pretendere che la borghesia, i suoi governi, le sue istituzioni trovino soluzioni: lo stato borghese e le sue autorità sono un mezzo attraverso cui i capitalisti perseguono il loro unico obiettivo, valorizzare il capitale.

Le riforme del governo Renzi-Bergoglio (in primis il Jobs Act, ma non solo) sono la manovra per imporre anche in Italia le misure che in altri paesi imperialisti (europei, come la Gran Bretagna prima e la Germania poi, gli USA) sono state imposte prima; discorso analogo per la legge *Loi travail* contro cui oggi combattono generosamente gli operai e le masse popolari francesi. Queste sono le "soluzioni" alla crisi che la classe dominante può elaborare. La verità è che solo le masse popolari organizzate possono imporre misure efficaci per far fronte agli effetti più gravi della crisi attraverso un loro governo di emergenza e possono imporre la soluzione alla crisi, instaurando il socialismo e avanzando verso il comunismo.

La cura di una malattia dipende dalla diagnosi che facciamo, allo stesso modo la via d'uscita dalla crisi attuale è strettamente legata all'interpretazione che diamo della crisi attuale, della natura e della causa della crisi attuale: da questo deriva anche l'idea che ci si fa della soluzione, di come porvi fine, uscirne e quindi la linea politica da seguire. Quindi l'interpretazione della crisi non è una questione per così dire accademica, ma è campo di lotta di classe. Chi indica una causa e dice che bisogna porvi fine, deve spiegare anche perché invece quella causa esiste ed è esistita, perché ha operato, chi l'ha promossa e difesa, perché.

Alcuni sostengono che la crisi attuale è dovuta a un aumento dei tassi di interesse che ha reso vizioso un circuito prima virtuoso provocando un crescente indebitamento delle famiglie e infine la loro insolvenza. La soluzione sarebbe l'annullamento dei debiti, quindi sindacati, organizzazioni comuniste, studenti, lavoratori, ecc. dovrebbero lottare per indurre il governo ad annullare i debiti. Però questa interpretazione della crisi non spiega come si potrebbe evitare che le famiglie si indebitino nuovamente, una volta dondonato l'attuale debito, né perché le famiglie si erano indebitate e a cosa era servito il debito.

Altri indicano la causa della crisi nella particolarità del modello di sviluppo italiano che ha puntato a creare profitto e a competere più riducendo il costo del lavoro che innovando (nuove tecnologie). La soluzione sarebbe l'innovazione, l'investimento in nuove tecnologie e quindi l'obiettivo della lotta popolare dovrebbe essere indurre, imporre a governo, Confindustria e le altre associazioni padronali di investire in nuove tecnologie. Però perché i capitalisti e i governi hanno smesso o ridotto gli investimenti in nuove tecnologie, perché hanno ridotto il costo del lavoro da un certo punto in poi, ecc., che cosa ci assicura che non torneranno a farlo anche ammesso che venissero indotti per un po' a investire in nuove tecnologie? Perché la crisi è mondiale e non solo italiana? Altri ancora indicano la causa della crisi nella **destrutturazione del lavoro, la flessibilità, le esternalizzazioni.** Soluzione: la fine della flessibilità e delle esternalizzazioni e come obiettivo quello di indurre i capitalisti e le loro autorità a farlo. Però perché da un certo punto in poi la flessibilità, le esternalizzazioni, ecc. sono diventate la regola e cosa ci assicura che non torneranno ad esserlo?

Altri, e sono la maggioranza, indicano la causa della crisi attuale negli **eccessi delle attività finanziarie e speculative,** come soluzione regolamentazioni più rigide poste a tali attività e come obiettivo la loro imposizione. In sostanza la causa della crisi attuale starebbe nelle politiche o nei comportamenti dei caporioni del sistema imperialista o delle autorità che essi hanno investito del potere politico o messo alla testa delle istituzioni finanziarie mondiali (FMI, Banca Mondiale, ecc.) o dei

maggiori paesi imperialisti (Federal Reserve, Banca Centrale Europea, Commissione Europea, ecc.). È banale dire che capitalisti e le loro autorità hanno fatto politiche sbagliate, visto che erano loro a comandare (addirittura "avevano vinto sul comunismo") e che le cose vanno male. Ma perché tutti loro hanno fatto politiche sbagliate? Sono tutti stupidi? Quali erano le politiche che avrebbero dovuto fare per evitare la crisi pur restando il capitalismo quello che è?

Altri, infine, individuano la natura della crisi attuale nella **contrazione del mercato:** la crisi deriverebbe dalla contrazione della richiesta solvibile (cioè da parte di persone dotate di denaro per pagare quello che acquistano) o dal volume ridotto delle spese pubbliche (le uscite della pubblica amministrazione). È banale che l'economia è in crisi perché le aziende non vendono, perché il mercato non tira, mentre il mercato non tira, mentre prima per un certo tempo ha tirato?

Tutti quelli che condividono queste concezioni della causa e della natura della crisi attuale, per lo più indicano soluzioni riformiste: questa o quella misura che le Autorità o la classe borghese dovrebbero adottare e che porrebbe fine alla crisi, restando comunque nell'ambito del capitalismo. Si distinguono l'uno dall'altro per il rimedio che propongono e sostengono.

In un avvenimento di dimensioni tali come la crisi attuale, chiunque avanza una teoria, trova qualche fatto da addurre a prova o almeno a sostegno di questa. Non è quindi nella quantità di fatti addotti che si ha la prova che una teoria è giusta. Una teoria della crisi è giusta se spiega l'insieme del corso delle cose e porta a soluzioni efficaci. Una teoria delle costruzioni è giusta non se spiega alcuni fatti. È giusta se spiega perché alcune case stanno in piedi mentre altre crollano e se guida a costruire case che stanno in piedi.

Indebitamento delle famiglie, taglio dei salari, mancanza di innovazione, flessibilità, esternalizzazioni, gonfiamento delle attività finanziarie e speculative, contrazione del mercato sono tutte componenti della crisi attuale, sono manifestazioni, ma non la causa della crisi attuale.

Le politiche che i caporioni del capitalismo e le autorità che loro hanno investito del potere hanno praticato negli ultimi 30 anni, sono servite a tirare in lungo, a evitare che la crisi diventasse subito, già 20 o 30 anni fa quello che ora sta diventando. Ora vengono da alcuni indicate come causa della crisi perché in effetti esse hanno creato le circostanze e le forme della crisi attuale: sono state la via seguendo la quale siamo arrivati alla terribile situazione attuale. Ma i caporioni del capitalismo e le autorità che loro hanno investito del potere hanno fatto ricorso ad esse per evitare che la crisi del loro sistema di relazioni sociali precipitasse già 20 o 30 anni fa. Per questo tutta la borghesia e tutte le classi dominanti le accettarono e praticarono.

AVANTI VERSO...

dalla prima

Siamo agli inizi di questo lavoro. Stiamo imparando. Dobbiamo imparare, in particolare, a fare leva sulla seconda via, che è quella principale (vedi gli articoli di seguito), per dare la possibilità a quanti, fra amministratori, sindaci, assessori, funzionari, vogliono onestamente contribuire a realizzare il programma delle masse popolari organizzate per amministrare le città secondo i loro interessi. Potrebbero non essere disponibili, in quel caso sarebbero travolti per la loro inesperienza.

I soldi. Quando diciamo che un'Amministrazione Locale che fa gli interessi delle masse popolari si distingue per il fatto che promuove la creazione di posti di lavoro utili e dignitosi per far fronte alla disoccupazione e alla

precarità dilaganti, in tanti ci rispondono che un Comune non ha le competenze e non ha i soldi per fare quello che sarebbe necessario. Riguardo alle competenze, basti sapere che un Comune ha molti poteri (ne abbiamo indicati alcuni nel documento *Elezioni amministrative: il nostro programma è un piano di riscossa per ogni città e per il paese* pubblicato integralmente su www.carc.it) che in genere non fa valere per sudditanza al governo centrale (quando li fa valere per i più disparati motivi, scatta subito una faida fra istituzioni: è una delle manifestazioni dell'ingovernabilità dall'alto); per quanto attiene ai soldi "che non ci sono" è utile fare qui tre ragionamenti molto semplici.

- A ben guardare, non esiste epoca in cui circolano così tanti soldi, quanto la nostra. Una massa di denaro difficile persino da quantificare, gran parte della quale viene impiegata da chi la detiene solo o principalmente se può ricavarne

altri soldi. Autorità e istituzioni dicono di non avere i soldi per gli asili, per creare posti di lavoro, per dare ricovero e cure dignitose agli anziani soli, per la sanità, ecc., ma spendono montagne di soldi per opere inutili e dannose. A chi credere? A loro o all'evidenza dei fatti? I soldi ci sono, bisogna solo cambiare il modo in cui vengono usati.

- "I Comuni hanno pesanti vincoli e non hanno libertà di spesa". Vero, la legge dice questo (Patti di Stabilità), ma dalle mille pieghe della legge gronda denaro come se piovesse. Quel denaro non viene speso, viene in genere intascato, usato per corrompere, usato per fare favori (pagare uno stuolo di funzionari alcuni milioni di euro l'anno non infrangendo alcuna legge, ma è lecito pensare che si tratti di uno scambio di favori) per finanziare progetti insensati. Per quello che attiene alle appropriazioni indebite e alla corruzione, ne sono piene le cronache di tutti i giornali locali, per quanto attiene all'uso pilotato di risorse pubbli-

che che, pur non infrangendo la legge, tengono insieme coalizioni, maggioranze e giunte degli enti locali ne vediamo (e subiamo) gli effetti ogni giorno.

- "Dobbiamo risanare il debito che abbiamo ereditato", si sente dire. E vediamo sindaci, fra cui anche alcuni "democratici" e "progressisti" tagliare con l'accetta i servizi pubblici, risparmiare sulla manutenzione del territorio, tenere a digiuno i bambini delle famiglie povere nelle scuole pubbliche... A questi campioni nel far tornare i conti, che pure sventolano i risultati delle loro cure come esempio di buon governo, vorremmo chiedere: a che pro vi fate promotori di questo scempio? Uno come Pizzarotti ha ereditato un buco di svariate centinaia di milioni di euro e il suo obiettivo è andare in pari, ma per farlo deve cancellare i frutti delle conquiste delle masse popolari. Perché è così ligio al governo che dice di voler cacciare? Perché è così zelante con i vertici della Repubblica Pontificia? Si badi, Pizzarotti è un esem-

pio, uno su uno squadrone di sindaci che valuta l'operato dell'Amministrazione da quanto è puntuale nel saldare debiti contratti in precedenza (non da lui, magari) con banchieri, istituti di credito, assicurazioni, enti statali e privati... insomma i pescicani della finanza.

Un'Amministrazione Locale di Emergenza manda all'aria queste liturgie e questo teatrino. Non risarcisce i debiti agli speculatori e usa i soldi per creare posti di lavoro. Posti di lavoro per curare il territorio e migliorare le condizioni di vita delle masse popolari. Non elemosina prestiti e finanziamenti, usa il suo potere e la forza delle masse popolari organizzate per prenderli dove sono e usarli come devono essere usati. Non scodinzola ai piedi del governo centrale e delle autorità della Repubblica Pontificia. Usa il suo peso, grande o piccolo che sia, per cacciarli via e contribuisce a costituire il Governo di Blocco Popolare.

Alla Redazione di *Resistenza*

"UN LAVORO UTILE E DIGNITOSO PER TUTTI"

Molto più di una parola d'ordine, un modo per promuovere l'organizzazione delle masse popolari

Cari compagni,

Vi scrivo questa lettera per condividere l'esperienza che stiamo compiendo nella Federazione Lombardia-Piemonte nell'ambito della Campagna Agitazione e Propaganda - Amministrazioni Locali di Emergenza, sperando che gli insegnamenti che ricaviamo siano utili anche per le altre Federazioni e siano da stimolo ai nostri lettori.

In questa Campagna abbiamo deciso di dedicare le nostre forze a promuovere l'organizzazione dei disoccupati nell'area metropolitana milanese (dove operano la Sezione di Milano e quella di Sesto San Giovanni e puntiamo a costruirne una terza nella zona sud della città). Non lo abbiamo deciso perché ci piaceva, ma perché analizzando il contesto in cui operiamo abbiamo compreso che ogni problema specifico che le masse popolari vivono è riconducibile alla chiusura delle aziende e in generale alla disoccupazione crescente (dal degrado all'abbandono dei quartieri, dall'emergenza abitativa alla devastazione ambientale e alla tutela della salute). Per questo abbiamo deciso di agitare la parola d'ordine "Un lavoro utile e dignitoso per tutti".

Avendo come riferimento l'esperienza della Lista Disoccupati e Precari (LDP) del VII Muni-

cipio di Roma (di cui avete scritto su *Resistenza* 3/2016) abbiamo iniziato dal promuovere la costruzione di due Liste simili nel Municipio 2 (dove opera la Sezione di Milano) e a Gratosoglio, coinvolgendo nella costruzione l'organismo popolare GTA - Gratosoglio Autogestita (di cui anche avete trattato su *Resistenza*) raccogliendo l'interesse dei giovani che lo animano, infine abbiamo proposto che anche a Sesto San Giovanni si avviasse questo lavoro promuovendo la partecipazione degli occupanti della Casa Rossa Rossa (per legare l'emergenza abitativa alla questione del lavoro, sua principale causa).

Aver sollevato la questione e aver dato fin da subito una forma con cui affrontarla ha destato l'interesse di tante persone, dai nostri simpatizzanti e collaboratori storici a persone che stiamo conoscendo strada facendo. Voglio sottolineare come intorno a queste liste e in loro sostegno stiamo raccogliendo non solo i disoccupati, ma anche lavoratori, studenti, pensionati e anche alcuni candidati ai municipi (di cui un paio hanno partecipato all'assemblea di coordinamento tenutasi il 14 maggio). Ognuno di loro vuole contribuire, chi mettendo a disposizione le proprie ore per partecipare ai banchetti per raccogliere le iscrizioni alla

Lista, chi promuovendo l'iniziativa attraverso i suoi canali, chi mettendo a disposizione le competenze acquisite nel corso di studi nonché le relazioni con tecnici, ricercatori, professori. In poco tempo quindi, da che abbiamo iniziato a porre la questione del lavoro e della disoccupazione come questione principalmente politica e da affrontare collettivamente, le stesse masse popolari hanno raccolto positivamente e si stanno mobilitando perché esiste la necessità di parlare della disoccupazione, di condividere la propria esperienza e c'è la volontà di trovare soluzioni. A dimostrazione che i comunisti se vogliono organizzare le masse popolari devono analizzare il contesto, raccogliere elementi di inchiesta, riellaborarli e portare una sintesi superiore alle masse. Questa forza è data principalmente dall'aver fatto un passo avanti nel passaggio dall'adesione identitaria (di bandiera) all'adesione cosciente alla causa del comunismo che ci ha permesso di assumere un ruolo nuovo verso le masse popolari, promuovendone il protagonismo. Concretamente vuol dire che non ci siamo limitati a individuare un problema e indicare la soluzione, ma stiamo promuovendo le liste come strumento per affrontarlo, mobilitarsi e lottare per risolverlo. Con la Lista Disoccupati e Precari puntiamo a censire i disoccupati e i precari del territorio, le loro competenze e professionalità, aggregarli in un organismo di lotta per l'autorganizzazione del lavoro attraverso la mappatura del territorio e comprendere quali sono le esigenze e le necessità che la creazione di posti di lavoro risolverebbe; un orga-

nismo che si pone come punto di riferimento per la ricerca collettiva del lavoro e lo scambio di esperienze (contro la concezione che la disoccupazione è un problema individuale), che si pone di risolvere la contraddizione fra necessità immediata del lavoro e lotta di prospettiva per il lavoro. Per il momento ai banchetti di propaganda che facciamo nei mercati o davanti ai supermercati stiamo usando principalmente due strumenti: un modulo di "iscrizione alla lista" come strumento per censire i disoccupati, le loro competenze e professionalità in modo da capire come possono essere valorizzate nella riqualificazione del quartiere; un questionario per conoscere i principali problemi, le necessità e le "emergenze" del quartiere, i luoghi che stanno a cuore alle masse popolari che vi abitano e le loro proposte.

Questo processo è ancora in fase embrionale, ma su spinta ed esempio delle LDP che stiamo costruendo ne stanno nascendo altre due in altri quartieri della città a opera di elementi avanzati e compagni che sono attivi in altri organismi e che prima conoscevamo poco o non conoscevamo affatto. Insomma, sapevamo fin dall'ideazione che sarebbe stato un percorso entusiasmante e ricco, ma i risultati dei primi passi compiuti vanno oltre le aspettative!

Vi saluto a pugno chiuso,
La responsabile della Campagna AP-ALE della Federazione Lombardia-Piemonte

CASSINO...

dalla prima

Unire quello che la classe dominante e la concezione borghese del mondo divide.

Il primo scoglio è stata la comprensione di come spiegare il legame fra il P.CARC e la lista Riscossa Popolare. Essere promotori di una lista che ha un nome diverso presupponeva la necessità di spiegare ai nostri referenti, ma anche ai compagni più vicini, la linea del Governo di Blocco Popolare, la relazione con l'obiettivo di instaurare il socialismo, il contributo che potevamo dare noi e le masse popolari di Cassino lottando per una Amministrazione Locale di Emergenza. Disubbidienze e iniziale insicurezza da parte nostra si combinavano con il fatto che la borghesia fa mille manovre sporche per raggirare le masse (liste civetta, colpi di mano, accordi sottobanco): da qui la tendenza a concentrarsi in un primo momento sul propagandare la lista e i suoi obiettivi immediati e specifici, omettendo il legame con il Partito, omettendo le parole d'ordine, la propaganda, mettendo in secondo piano la parola d'ordine di fare dell'Italia un nuovo paese socialista. Il problema era tutto al nostro interno: paura di disperdere le forze e le simpatie che si erano aggregate (perché magari "non avrebbero capito"). In verità eravamo proprio noi a non aver ancora capito che era principalmente nostro il compito di combattere la propaganda e le concezioni anticomuniste e reazionarie che la classe dominante ha promosso fra le masse popolari, toccava a noi rompere gli indugi, passare all'offensiva, far varare alto chi si era avvicinato e chi si sarebbe avvicinato, trattare con scienza, pazienza e passione eventuali

dubbi, critiche, incertezze che avremmo individuato (e infatti si sono presentate) fra i nostri referenti. In effetti si trattava di raccogliere e unire gli elementi di coscienza sparsi, ambizioni e aspirazioni parziali e anche contraddittorie in una visione più alta, ampia e di prospettiva. Condotta questa lotta interna, le cose sono "decolate" e noi stessi ci siamo concepiti diversamente, abbiamo concepito diversamente tutta l'esperienza che stavamo facendo: così la campagna elettorale è diventata propriamente uno strumento per quella scuola di comunismo che ha permesso di fare passi avanti ai compagni del Partito (dirigenti e compagni di base), ai collaboratori, ai simpatizzanti, ai compagni e alle compagne per cui, e grazie a cui, Riscossa Popolare è diventata una realtà.

Coordinare e mobilitare chi è già organizzato. Da mesi prima che la campagna elettorale entrasse nel vivo, il nostro appello a collaborare al progetto di Riscossa Popolare ha messo al centro le prospettive per la città. Su questo orientamento abbiamo promosso riunioni e discussioni con tanti compagni e in particolare con il Movimento di lotta per la casa, Asia-Usb (la prima organizzazione esterna al partito che sostiene il progetto) e con il PRC. L'effetto a catena di questo schieramento "a sinistra" è stata l'aggregazione in Riscossa Popolare delle forze sane della città. Sono più di 50 le lettere, i messaggi, le riflessioni di giovani, adulti, conosciuti e sconosciuti che arrivano a sostegno di Riscossa Popolare; alcuni hanno contribuito a scrivere il programma elettorale, mettendoci la propria esperienza e proponendo soluzioni; molti ci hanno fatto domande (dove si trovano i soldi?), hanno espresso dubbi (è bello, ma non è possibile fare quello che dite), sfiducia (siamo ancora pochi). Con tutte queste persone

abbiamo aperto discussioni, a tutti diciamo e dimostriamo che nulla nasce grande e che l'importante è iniziare da chi e con chi è disponibile a mobilitarsi subito. In poco meno di un mese, i promotori di Riscossa Popolare sono passati da poche persone a oltre 30 (tra candidati e sostenitori): la lista è nata da chi ha messo davanti a tutto la fiducia di poter cambiare il corso delle cose.

Aggregare e organizzare chi oggi non è ancora organizzato. Riscossa Popolare non è un carrozzone elettorale, ma un carro guidato da lavoratori, pensionati, giovani e meno giovani, attivisti politici e non, cittadini attivi per la prima volta. Questo è uno dei principali fattori che alimentano l'organizzazione di un collettivo quando si sviluppano il dibattito interno, il confronto e lo scambio di esperienza. Ma non basta mettersi insieme ed essere d'accordo su un progetto. Se le persone si uniscono su un programma, devono organizzarsi e darsi i mezzi per la sua realizzazione. Come organizzare chi ha voglia di organizzarsi? Come trascinarlo chi ha sfiducia nelle potenzialità dell'organizzazione e della forza del collettivo?

Dei mezzi è soprattutto abituato ad organizzare individualmente la propria vita, ad avere idee proprie su come si fa questo o quello (dal banchetto, al volantaggio, al comizio), quando si inserisce in un collettivo è spinto invece a pensare anche agli altri (a quello che possono dare o fare) in funzione delle necessità dell'organismo e del progetto. Allo stesso modo, vediamo come anche chi è già organizzato (in strutture, collettivi, reparti di lavoro, ecc.) fatica a vedere le sinergie che ci possono essere tra le varie attività e i campi di azione (come il legame tra la lotta per la casa e il lavoro, per esempio).



In questo senso, l'oscillazione è tra il vedere e considerare tutta la città (una cosa troppo grande) e il considerare solo il pezzo a cui si arriva con il proprio sguardo. Il troppo grande è il troppo piccolo, portano entrambi alla sfiducia.

Ma a contrastarla c'è il fatto che chi si è unito in Riscossa Popolare è spinto ad avere una visione d'insieme della città che vuole costruire, cercando di combinare il piccolo e il grande, la quantità e la qualità, quello che c'è (un vecchio potere da scacciare) e quello che pur non vedendosi perché ancora embrionale, piccolo, esiste già il nuovo potere delle masse popolari organizzate.

Organizzare per mobilitare e mobilitare per costruire è il lavoro che richiede più energie in assoluto e che in definitiva, tra i compiti dei comunisti, è quello più delicato e decisivo.

Aldilà dei risultati elettorali possiamo già affermare che Riscossa Popolare è la coalizione che ha raccolto e organiz-

zato attorno al progetto di una Amministrazione Locale di Emergenza la sinistra delle masse popolari di Cassino, compagni e compagne che si sono ritrovati e in molti casi rimessi in pista e contemporaneamente ha raccolto e organizzato una parte importante di cittadinanza attiva (volontari, progressisti, pensionati, ecc.) o che si attiva oggi per la prima volta. Questo è il primo grande risultato di una campagna elettorale particolare, condotta con l'ambizioso obiettivo di costruire un'Amministrazione Locale di Emergenza e con gli strumenti, i mezzi e le risorse che oggi possiedono le masse popolari, minimi rispetto a quello che la classe dominante dispiega, con la corruzione, le promesse, le regalie e le clientele. La battaglia che si apre ora anche per Riscossa Popolare non è sull'esito delle elezioni, ma su come proseguire per costruire il nuovo potere che governa la città.

La responsabile della Campagna AP-ALE della Federazione Lazio



USARE LA CAMPAGNA ELETTORALE NEGLI INTERESSI DELLE MASSE POPOLARI: L'ESEMPIO DI UN OPERAIO AVANZATO

Abbiamo intervistato il compagno Luciano Pasetti, operaio e delegato sindacale nel settore della Grande Distribuzione Organizzata (GDO), iscritto alla Sezione di Milano "Terza Noce" del P.C.A.R.C. L'occasione è la sua candidatura a Consigliere Comunale e a Consigliere in due Municipi per le elezioni amministrative nella lista civica Alternativa Municipale. Luciano è un operaio avanzato che spicca per generosità, combattività e impegno, caratteristiche che fanno della sua candidatura un'esperienza sperimentale su come un operaio legato al Partito può utilizzare le elezioni in funzione della costruzione di un'Amministrazione Locale d'Emergenza.

Luciano, il tuo attivismo sindacale è riconosciuto, cosa ti ha spinto a "uscire" dal tuo ambito particolare, assumendo un ruolo più "politico"? Con quali obiettivi?

La motivazione principale che mi ha spinto a candidarmi è che volevo mettere a disposizione la mia esperienza di sindacalista per organizzare le masse popolari nei territori e nei quartieri. Fare il delegato solo sul posto di lavoro per me è sempre stato ridot-

tivo; fare l'esperienza di delegato anche all'esterno, seguendo più lavoratori, spesso di aziende che non hanno niente in comune con la GDO è stato faticoso, ma la fatica è stata compensata dalla soddisfazione di aver dato un aiuto ad altri operai, cercando di elevare il loro ruolo nella lotta di classe.

Questa spinta a occuparmi della società si traduce nell'obiettivo generale di costruire la rivoluzione nel nostro paese. Per farlo è necessario partecipare alla lotta per imporre il Governo di Blocco Popolare. Nel particolare della mia città, del mio quartiere e del mio posto di lavoro questo si traduce nella costruzione e nel rafforzamento ideologico e politico di organizzazioni di tipo operaio e popolare, anche, ma non solo, utilizzando le elezioni per mettere al centro la parola d'ordine "un lavoro utile e dignitoso per tutti e promuovendo la costruzione di liste di disoccupati e precari e il loro coordinamento. Quindi un obiettivo specifico della mia candidatura è fare passi avanti nella costituzione di organizzazioni operaie, a partire dal mio posto di lavoro. Un organismo che si occupi dell'azienda, ma che esca anche nel quartiere, condividendo le battaglie con le altre organizzazioni popolari del territo-

rio e con la Lista Disoccupati che, sull'esempio di quello che succede in altri quartieri di Milano, con alcuni compagni di un comitato di abitanti delle case popolari stiamo ragionando di costruire. Insomma, l'idea è quella di operare come un Consiglio di Fabbrica dei giorni nostri...

Facci qualche esempio di come hai utilizzato la candidatura e la campagna elettorale.

Sul posto di lavoro ho già chiesto la disponibilità dei lavoratori a fare assemblee di lavoro all'aperto, almeno in estate. Questo è importante per far conoscere e per condividere con gli abitanti del quartiere le problematiche dei lavoratori, per evidenziare che i problemi dei lavoratori della GDO sono gli stessi degli insegnanti e dei lavoratori pubblici e privati che vengono a fare la spesa, o dei disoccupati e per far assumere agli operai il ruolo di traino e punto di riferimento anche fuori dall'azienda. Nessuno si salva da solo, è necessario superare la logica delle tante battaglie da affrontare singolarmente. Concretamente vuol dire che gli operai si devono occupare di politica, di governo dei territori e del paese. Riconquistare i nostri diritti oggi è pos-

sibile solo facendo passi avanti nella costruzione del nostro potere, ponendoselo come obiettivo per ribaltare i rapporti di forza.

Va detto, poi, che su tanti aspetti tecnici per fare fronte agli effetti della crisi occorre avvalersi del contributo di tecnici e figure professionali che affianchino, ad esempio, la Lista Disoccupati e Precari nella gestione dei gruppi di manutenzione degli stabili lasciati al degrado o in sciopero al contrario che mettano mano alla presenza di amianto o per bonificare particolari aree, perché per svolgere lavori di bonifica bisogna avere conoscenza e supporto logistico. La campagna elettorale e la mia candidatura sono state usate in questo senso, ancora una volta, come strumento: ho raccolto contatti e stretto relazioni con tanti di questi soggetti che sembrano interessati a contribuire con le loro conoscenze e professionalità. Li misureremo e se saranno conseguenti, sapremo come valorizzarli...

In conclusione?

Per gli operai e per i lavoratori la campagna elettorale è un mezzo. Si tratta di approfittarne per sviluppare iniziative e battaglie che non si concludono con le elezioni: "chi ha vinto e chi ha perso"... E' uno strumento per amplificare il lavoro che si fa prima e dopo.

L'INCENERITORE "UN VI SI FA FARE!"

Il 14 maggio Firenze è stata attraversata da un festoso e combattivo corteo di almeno 15mila persone organizzato dalle Mamme No Inceneritore e i Comitati della Piana contro la costruzione di nuovi inceneritori, un metodo di smaltimento dei rifiuti antistorico e superato dalle alternative ecocompatibili, ma fortemente voluto dal governo Renzi e sdoganato con il decreto Sblocca Italia. Il corteo nazionale, perché di questa portata è la questione, è una continuazione di quello "Basta veleni" che si è svolto a Brescia il 10 aprile, anch'esso molto partecipato.

L'iniziativa è stata un passo avanti nella battaglia contro il "termovalorizzatore" fiorentino per diversi motivi. Il primo, che va oltre l'importante aspetto quantitativo dei partecipanti, è che si è esteso il fronte della lotta, con il coinvolgimento dei sindacati di base e di organizzazioni operaie come quelle di GKN e CSO (vedi articolo a fianco). Il secondo è che si è trattato di una grande mobilitazione che entra in sinergia e in concatenazione con il dibattito del 24 maggio e con l'iniziativa del 29.

Nella prima occasione le Mamme No Inceneritore hanno costretto al pubblico confronto tutti i candidati sindaco a Sesto Fiorentino sul tema dei rifiuti, il 29 maggio è la data della "passeggiata" sui terreni dove le autorità vorrebbero costruire l'ecomostro. Obiettivo della

passeggiata è la piantumazione di alberi portati dai partecipanti per dare vita al Parco della Piana in modo autonomo, dato che benché il parco fosse previsto dai precedenti progetti, non avrebbe alcun senso se venisse costruito l'inceneritore, allargato all'aeroporto e aggiunta la terza corsia all'autostrada....

Emanare disposizioni utili alle masse popolari che contrastano quelle nocive emanate dalle autorità borghesi, farle vacare applicandole, mobilitare le masse popolari per realizzarle, questo è il ruolo delle organizzazioni operaie e popolari che sancisce il passaggio dalla rivendicazione di ragionevolezza e buon senso alle istituzioni, al mettere mano concretamente alle problematiche delle masse, avvalendosi della loro forza per risolverle.

E' un percorso da rilanciare, per esempio con uno sciopero a rovescio, effettuando la raccolta differenziata porta a porta dei rifiuti in uno dei quartieri fiorentini; si dimostra che è possibile farlo senza aspettare sindaci e assessori di sorta, si mobilitano i numerosi tecnici ed esperti che finora hanno supportato il movimento, si organizzano i disoccupati: questo servizio, se assunto ed esteso alla città, creerebbe almeno 500 nuovi posti di lavoro, questi si utili e dignitosi invece dei 20 circa, previsti dalla concessione in appalto al massimo ribasso che le istituzioni prevedono per la gestione dell'inceneritore...

GLI OPERAI FIORENTINI CONTRO L'INCENERITORE

Ormai manca poco tempo all'inizio dei lavori per costruire l'inceneritore. Il successo di tutte le iniziative convocate finora dimostra che esiste un vasto e diffuso senso comune "no inceneritore". Di questo va dato merito alla campagna di massa condotta dalle MAMME NO INCENERITORE e dall'ASSEMBLEA DELLA PIANA CONTRO LE NOCIVITÀ". Nelle prossime settimane il movimento deve entrare in una nuova fase. Non si tratta più soltanto di aumentare il numero dei contrari. Si tratta di passare da una fase di "informazione" a quella di contrapposizione attiva alla costruzione dell'inceneritore. Due passaggi diventano necessari. Ed è bene averlo chiaro:

1. Estendere la lotta ai luoghi di lavoro, valutando la possibilità dello sciopero. Certamente l'inceneritore è un attacco alla salute di chi abita nelle vicinanze. Ma lo è anche per chi ci lavora 8 ore o più al giorno. L'area in cui verrà costruito è una delle principali zone industriali della Regione, la quarta a livello

nazionale. Ne sono interessati migliaia di lavoratori. Dobbiamo coinvolgere i nostri colleghi, fargli prendere coscienza della necessità di lottare contro l'inceneritore. Nei luoghi di lavoro va esercitata una pressione sulle nostre organizzazioni sindacali per costringerle a prendere posizione e a convocare una mobilitazione. Inutile avanzare diritti sul piano della sicurezza e la salute nei luoghi di lavoro se poi respiriamo veleni e nanoparticelle. Come lavoratori il problema ci riguarda direttamente perché sono proprio le aziende in cui lavoriamo tra le principali produttrici di rifiuti. Come risolviamo la contraddizione tra una società che sforna chili e chili di rifiuti e la nostra volontà di avere un ambiente sano? La differenziata e la raccolta porta a porta sono misure necessarie ma il problema va colpito al cuore: bisogna rimettere in discussione l'intero sistema economico e il ciclo produttivo ad esso collegato per ridurre i volumi totali di rifiuti esistenti. E chi meglio dei lavoratori direttamente coinvolti nella produzione può contribuire a questo

obiettivo? Per questo è necessario che l'approfondirsi del movimento veda un appoggio e un supporto attivo dai luoghi di lavoro, con assemblee e scioperi.

2. Impedire la costruzione direttamente sui terreni. E' già stato previsto che dal 29 maggio ci siano azioni sui terreni destinati ad "accogliere" l'inceneritore. Bene. E' chiaro che se vogliamo davvero fermare questo mostro ecologico è necessario porsi l'eventualità di occupare i terreni e bloccare i lavori. Con questa consapevolezza dobbiamo tornare a casa e prepararci ad agire di conseguenza per non farci trovare impreparati quando questa situazione si presenterà. Stiamo dicendo che nel pieno della pacifica Toscana Pd, nella provincia che ha lanciato Renzi, deve nascere un movimento simile per pratiche e radicalità a quello No Tav in Val di Susa. Non sarà facile. Ma se vogliamo vincere così dovrà essere. E come sempre si parte insieme, si torna insieme, si vince insieme. COMITATO PROMOTORE DI CLASS UNIONS OPERAI CSO E GKN - mirelelotte@gmail.com

CONTRADDIZIONI, PROSPETTIVE E COMPITI DEL MOVIMENTO SINDACALE

Il 12 maggio a Roma si è svolta l'assemblea nazionale del Sindacato è un'Altra Cosa (SAC) che prendeva spunto dalla dichiarazione di "incompatibilità" pronunciata dal Collegio Statutario Nazionale della CGIL contro i delegati Fiom che hanno dato vita al Coordinamento dei lavoratori FCA del Centro-sud e dal "licenziamento" da funzionario della Fiom di Sergio Bellavita, portavoce nazionale del SAC.

Durante l'assemblea alcuni delegati hanno occupato la sede della CGIL: un'iniziativa che andava nella direzione di rilanciare l'offensiva contro il sistema Marchionne. Il grosso dei dirigenti del SAC ha lasciato cadere l'occasione (usandola per ottenere un incontro con la Camusso e smobilizzando appena quest'ultima ha dato l'ok per l'incontro... durante il quale la Camusso ha ovviamente risposto picche alle loro richieste) e dopo l'assemblea si sono divisi tra chi è per restare nella CGIL (a loro volta divisi tra chi è per mantenere il SAC e chi è per scioglierlo) e chi è per andarsene (dividendosi tra chi è per entrare nell'USB, chi è per andare un altro sindacato di base e chi è per dare vita a un nuovo sindacato). La questione reale però non è la collocazione organizzativa: tutti i sindacati, sia quelli di regime sia quelli conflittuali, sono in crisi e lo saranno sempre di più finché non andranno oltre il terreno rivendicativo e si impegneranno nella trasformazione dell'ordinamento politico ed economico del paese. La questione reale è rafforzare ed estendere su grande scala l'offensiva contro il progetto di Marchionne, di Renzi e di tutta la borghesia, farne una campagna per promuovere la mobilitazione degli operai e degli altri lavoratori a organizzarsi

in tutto il paese. In questo modo è possibile non solo liquidare la controffensiva di Landini e della destra Fiom e CGIL, ma anche impedire l'accordo sciagurato della Fiom con Federmeccanica. Raccogliere con incontri locali e un convegno nazionale gli operai che si sono già schierati; creare dieci, cento, mille coordinamenti operai e popolari come quello dei lavoratori FCA del Centro-sud; rendere impossibile a Marchionne e Renzi continuare a governare; costituire un governo d'emergenza popolare: questa deve essere la linea perseguita da tutta la sinistra del movimento sindacale, dei sindacati di regime e dei sindacati conflittuali, la linea di tutti gli operai avanzati. Questa è la linea di salvezza per il nostro paese e di solidarietà con le masse popolari del resto del mondo.

Fare l'opposizione del re o promuovere la guerra contro il re? La prima ondata della rivoluzione proletaria ha fatto fare un grande salto in avanti in tutti i paesi imperialisti al movimento sindacale. In ogni paese imperialista i sindacati sono diventati organizzazioni potenti e diffuse. Ma proprio perché la prima ondata si è esaurita senza aver instaurato il socialismo, con l'inizio della nuova crisi generale del capitalismo i sindacati sono stati usati dai capitalisti e della loro autorità per imporre ai lavoratori di "restituire una parte di quello che avevano conquistato", per dire le cose con le parole usate all'inizio della crisi generale da Benvenuto, all'epoca uno dei capi della UIL. Compatibilità con le condizioni reclamate dai capitalisti e concertazione con le loro organizzazioni e le loro autorità sono diventati in tutti i paesi imperialisti, sia pure in misure diverse, regole di condotta per

i sindacati di regime.

Contro questo nuovo corso sono sorti i sindacati di base, i sindacati alternativi e conflittuali e contro questo corso si è sviluppata opposizione anche tra i funzionari e gli attivisti dei sindacati di regime. Finché si tratta di fare opposizione ai sindacati di regime, i sindacati alternativi e di base hanno in un certo senso buon gioco: difendono quello che per i lavoratori è diventato abituale e giusto. Questa condizione viene meno man mano che i sindacati di base, alternativi o conflittuali cessano di essere fenomeni di nicchia e diventano organismi che riguardano ampie masse. Allora si pone anche per loro, nonostante la loro storia, la contraddizione tra restare sul terreno puramente rivendicativo o investire con la loro attività l'ordinamento sociale da cui dipendono le condizioni dei lavoratori e dove è la fonte della crisi generale del capitalismo che sconvolge l'assetto produttivo da cui i lavoratori dipendono.

E' questa la contraddizione di fondo che si manifesta in tutto il movimento sindacale e in ogni organizzazione sindacale, anche se in forme e in misure diverse. Da qui vengono la scissione nell'USB, lo smottamento nella direzione del Sindacato è un'Altra Cosa, la marea nella CUB, le espulsioni dal SACobas, l'uscita di Federico Giusti dalla Confederazione Cobas.

Le due linee che si scontrano in campo sindacale. Anche in Italia come in tutti i paesi imperialisti la borghesia mira sistematicamente a ridurre salari e pensioni e a eliminare posti di lavoro, diritti e servizi pubblici (istruzione, salute, case popolari, trasporti, ecc.) che le masse popolari le hanno strappato

durante la prima ondata della rivoluzione proletaria, nella prima parte del secolo scorso. I gruppi imperialisti europei e quelli americani si riarmo, portano in tutti i paesi oppressi guerre, miseria ed emarginazione, devastano la terra intera e riscuotono tutta l'umanità nella crisi generale del loro sistema. I sindacati possono e devono dare il loro contributo a cambiare il corso delle cose! Anche per sviluppare con buoni risultati la lotta sul terreno sindacale, due sono le questioni su cui oggi è decisivo che ogni sindacato segua una linea giusta.

La discriminante tra compatibilità e conflitto. Oggi ogni sindacato che subordina le rivendicazioni dei lavoratori ai

no a monte i piani padronali.

Nessun sindacato deve limitare la sua attività al terreno sindacale. La crisi generale del capitalismo imperversa, nessuna azienda si salva da sola e i padroni fomentano la guerra tra lavoratori. Un sindacato che si limita ad avanzare rivendicazioni, nel migliore dei casi ottiene risultati utili, certo, ma precari. Un sindacato che limita la sua attività al terreno sindacale, si riduce alla linea del meno peggio e al peggio non c'è limite. Già alcuni sindacati che pur vogliono essere conflittuali (Confederazione Cobas, USB) hanno preso la via del TUR. Ogni sindacato deve contribuire a mobilitare i lavoratori perché si

CCNL dei metalmeccanici: partecipare in massa agli scioperi e alle manifestazioni regionali del 9, 10 e 15 giugno indetti dalla Fiom insieme alla Fim e alla UILM

La battaglia per il CCNL riguarda tutti i lavoratori e il resto delle masse popolari: non è una "vertenza sindacale", ma una battaglia della guerra per salvare le aziende, le condizioni di vita e di lavoro e il paese intero, per cacciare Renzi con la sua cricca e costituire il Governo di Blocco Popolare. L'esito della battaglia per il CCNL è strettamente legato allo sviluppo della lotta per cambiare il paese!

bisogni dei padroni e dei loro governi o anche solo cerca di tener conto delle esigenze che loro proclamano, va per forza di cose contro i lavoratori e per mantenere il suo seguito deve anche imbrogliarli. Sindacati di regime e padroni collaborano ad abolire la libertà di organizzazione sindacale - a questo servono il Testo Unico sulla Rappresentanza (TUR) del 10 gennaio 2014 e gli accordi connessi e derivati: per avere nelle aziende solo sindacati controllati dai padroni o almeno ricattabili. Organizzandosi in ogni azienda senza distinzione di sigle sindacali, i lavoratori manda-

organizzano, perché gli organismi aziendali si coordinino con gli organismi territoriali e insieme si coalizzino fino a rendere il paese ingovernabile ai vertici della Repubblica Pontificia e a costituire un loro governo che prenda in mano l'intero paese. Non bisogna aspettare che il padrone dichiari la crisi per mettersi in movimento. **La forza dei lavoratori è maggiore proprio nelle aziende che il padrone vuole ancora far funzionare.** Non occorre essere in tanti per cominciare: l'importante è avere una linea giusta, che risponde alle esigenze degli altri lavoratori.

COSTRUIAMO LA RETE DI OPERAI AVANZATI LEGATI AL MOVIMENTO COMUNISTA: LA CANDIDATURA DI UN OPERAIO NEL P.CARC

Nelle scorsa settimana un operaio di un'azienda dell'hinterland milanese, la Mattei di Vimodrone, ha presentato la sua domanda di candidatura nel P.CARC. Il compagno era stato negli anni passati abbonato a Resistenza, ma ha fatto esperienze politiche in altri partiti e in altre organizzazioni prima di riprendere un rapporto, questa volta più stretto, con noi. Discutendo con lui della sua esperienza è nata l'idea di questa intervista come strumento per condividere con chi la leggerà, magari altri operai con la falce e il martello nel cuore, esperienze che di certo sono comuni e riflessioni che lui ha fatto e che altri possono fare. Per arrivare alla conclusione che il posto "naturale" per gli operai e i lavoratori che vogliono trasformare la società è il partito comunista e che nel partito comunista trovano strumenti, metodi e un senso superiore al loro generoso attivismo fra i compagni di lavoro, nelle lotte, nelle mobilitazioni. Ma questa intervista parla anche a chi, fra operai e lavoratori avanzati, vede e sente che cambiare la società è necessario, ma non ha esperienza, non si è fino ad oggi organizzato e magari pensa di non capire tanto di politica... A questi diciamo, attraverso questa intervista, che comunisti non si nasce, ma si diventa.

Partiamo dal tuo percorso: fin da giovane attivista politico, prima: RSU e attivista sindacale, poi. Cosa ti hanno insegnato queste esperienze? Cosa ti sei reso conto che mancava?

Ho iniziato a fare politica quando avevo circa 18 anni, militando come molti altri compagni della mia età nei Giovani Comunisti del PRC.

Arrivo da una famiglia proletaria e comunista, i miei genitori hanno alle spalle anni di attività sindacale come delegati: in fabbrica mio padre, mia madre prima in fabbrica e poi come operatrice in una casa di riposo.

Il mio dichiararmi comunista, inizialmente, è stato dunque una cosa spontanea: semplicemente condividevo gli ideali che i miei genitori mi avevano trasmesso. Ma sentivo maturare a poco a poco l'esigenza di dare una base teorica e un impianto ideologico a questi ideali, sentivo il bisogno di dar loro le gambe su cui camminare e svilupparli. Iniziai a studiare i testi di Marx e di Lenin, passando da Stalin e Gramsci per approdare infine a quelli di Mao. Più approfondivo i miei studi e più mi rendevo conto che il partito in cui militavo era tutto tranne che comunista e rivoluzionario.

Così nel 2003 decisi di uscire per non rientrarci più: il bagaglio ideologico che ormai avevo maturato era tale per cui adesso il dichiararmi comunista aveva

dietro delle basi scientifiche che mi permettevano di capire e riconoscere chi comunista era solo a parole e chi lo era effettivamente, nei fatti.

Parallelamente all'attività politica ho sempre portato avanti anche quella sindacale, convinto che la classe lavoratrice, in particolare la classe operaia, debba essere organizzata per diventare avanguardia della rivoluzione. Ovunque ho lavorato sono stato eletto nella RSU e intorno a me sono sempre riuscito ad aggregare un buon numero di lavoratori in occasione degli scioperi nazionali e di quelli interni; anche in aziende dove il sindacato e l'idea stessa dello sciopero non erano mai riusciti a varcare i cancelli.

Ma anche nell'attività sindacale, come in quella politica, mi sono scontrato con delle difficoltà strutturali che, di fatto, mi hanno impedito di dispiegare più in profondità il rapporto coi lavoratori e il mio modo di concepire l'attività sindacale inquadrata nell'ottica rivoluzionaria. La limitazione del lavoro all'interno di gabbie burocratiche è connotata all'identità stessa del sindacato: se questo deve difendere gli interessi dei lavoratori senza però mettere in discussione la struttura della società borghese, per forza di cose anche il coinvolgimento, la partecipazione e la mobilitazione dei lavoratori deve necessariamente piegarsi a questa logica suicida.

Quali sono i motivi che ti hanno spinto a scrivere la lettera di candidatura al P.CARC?

Prima di tutto, ci tengo a precisarlo, il mio avvicinamento al P.CARC è stato prettamente ideologico e non tramite conoscenze o amicizie, come spesso succede nei partiti della sinistra borghese e pseudo rivoluzionaria.

E' vero che qui ho trovato delle campagne e dei compagni capaci di seguirmi nel mio percorso di formazione, ma questo è avvenuto in un secondo momento: la mia prima adesione è stata dettata dall'impostazione ideologica del Partito, per la sua concezione comunista del mondo, per la sua applicazione nella realtà del marxismo-leninismo, arricchito dallo sviluppo che di questo ne ha dato il maoismo come evoluzione superiore del pensiero comunista.

Ma, soprattutto, ho aderito alla linea strategica della Carovana del (nuovo)PCI: l'unica soluzione oggettivamente valida per instaurare il socialismo in un paese imperialista. Per la prima volta da quando ho iniziato a fare politica ho visto la concreta possibilità di arrivare a costruire un sistema sociale non più basato sullo sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

E a differenza di tutte le altre elaborazio-

ni teoriche affette da dogmatismo, quella del P.CARC è ancorata alla realtà perché di questa ne dà un'interpretazione coerentemente materialistica, come le soluzioni che delineava per la costruzione del processo rivoluzionario.

Nello specifico ciò che mi ha "conquistato" della linea del Partito sono state principalmente due questioni:

- la concezione della rivoluzione come qualcosa che non scoppia ma che si deve costruire, costruendo il nuovo potere in ogni ambito sociale e di lavoro, attraverso l'applicazione della strategia della Guerra Popolare Rivoluzionaria di Lunga Durata. Questo modo di concepire il processo rivoluzionario mi ha aperto gli occhi anzitutto su quanto sia errata la linea delle altre organizzazioni comuniste che aspettano quasi fatalisticamente l'arrivo dell'ora X per far scoppiare la rivoluzione e poi sul fatto che se la rivoluzione si costruisce, allora ognuna di noi è sollecitata a mobilitarsi, a responsabilizzarsi e a dare il proprio contributo alla causa, senza quindi cadere nell'attendismo, ma rinunciando alla "delega" per riportare in primo piano il protagonismo proletario.

- La Riforma Morale e Intellettuale, per essere effettivamente comunisti non soltanto durante le manifestazioni, i picchetti e gli scioperi, ma anche nei rapporti con gli altri e, prima di tutto, all'interno delle nostre stesse famiglie. Una riforma che permette quindi di essere coerentemente comunisti a "tempo pieno" nella nostra vita, perché la costruzione di un mondo nuovo passa necessariamente prima per la formazione di un "uomo nuovo".

Anche se la tua relazione con il Partito è molto recente, è cambiato il tuo approccio rispetto all'attività che svolgi e al ruolo che hai nei confronti dei tuoi compagni di lavoro? In cosa? Come?

Pur non essendo più delegato, in fabbrica sono rimasto un riferimento politico e sindacale per i miei compagni di lavoro. Ho sempre cercato di tenere unito il gruppo in caso di scioperi e manifestazioni e di mobilitare al massimo tutte le forze disponibili ma, non avendo una linea politica, il mio lavoro veniva fatto senza metodo, senza comprendere quali problematiche prendere in considerazione come prioritarie, e in definitiva veniva vanificato dal prevalere della linea sindacale ufficiale.

Il lavoro che i compagni del P.CARC mi hanno indicato e incitato a intraprendere è quello della creazione di un'organizzazione operaia, in quanto siamo noi lavoratori che abbiamo il dovere di interessarci in prima persona di ciò che suc-

cede in fabbrica, senza delegare questo compito alle sole RSU o alla direzione aziendale che poi ci racconta solo una sua versione della realtà. Siamo noi lavoratori che dobbiamo organizzarci all'interno della fabbrica per costruire un potere alternativo a quello del padrone capace di risolvere i problemi che i lavoratori solitamente delegano alla RSU o alla direzione; un potere capace anche di prevenire il concretizzarsi o l'autizzarsi di determinate situazioni: crisi aziendali, CIG, mobilità, ecc....

Sicuramente il lavoro di costruzione di un'organizzazione operaia ha amplificato notevolmente il campo di intervento in fabbrica e a me, e per ora a quei pochi che ne prendono parte, ha permesso di cambiare la concezione rispetto alla delega: stiamo portando i delegati a fare ciò che noi abbiamo individuato come prioritario per i lavoratori, proponendo noi per primi delle possibili soluzioni e spingendo poi la stessa RSU a farle proprie e a proporle al tavolo della trattativa.

Quali passi state compiendo per costruire un'organizzazione operaia? Quali difficoltà state incontrando?

Per ora siamo ancora un piccolo nucleo di operai con diversi livelli di coscienza, dunque siamo nella prima fase, quella in cui si lavora per accumulare le forze. Abbiamo iniziato a muoverci raccogliendo più dati possibili sulla situazione aziendale, su come si lavora, sulle problematiche dei reparti, sulla composizione della forza-lavoro e su questo abbiamo aggregato alcuni lavoratori che di fatto contribuiscono col loro impegno a costruire l'organizzazione operaia, aggregandosi attorno a un progetto di cui hanno capito il significato e ne condividono il metodo.

Il processo che stiamo promuovendo si basa sull'individuazione di un problema, la mobilitazione dei lavoratori per segnalarlo, la raccolta delle segnalazioni che ci permette di avere il polso della vita e del lavoro in fabbrica, l'analisi dei dati raccolti e l'elaborazione di una possibile soluzione che si basa sulla mobilitazione dei lavoratori stessi. Con questo metodo si incentiva il lavoratore a farsi carico del proprio problema e di quello degli altri compagni di lavoro e lo si avvicina a una linea di intervento di cui lui stesso può verificare la giustezza nella prassi quotidiana o rettificare ciò che vi è di sbagliato.

Abbiamo in preparazione un questionario interno, necessario per avere una panoramica generale e più approfondita su alcune questioni essenziali: gestione aziendale, sicurezza, lavoro della RSU. Per redigerlo, i compagni del Partito ci hanno portato l'esempio di quello degli

operai della CSO di Firenze e noi l'abbiamo modificato secondo le nostre esigenze. Siamo anche riusciti a farlo accettare all'unanimità alla RSU, che lo ha ritenuto uno strumento effettivamente valido per raccogliere informazioni da valorizzare nelle trattative aziendali...

Il lavoro da fare è veramente complesso ed esteso. Finché si delegano le soluzioni dei nostri problemi ad altri, non si riesce a vedere quanti "appigli" ci siano in realtà per costruire qualcosa e cambiare il corso delle cose anche all'interno della fabbrica.

Vuoi fare delle riflessioni conclusive?

La classe operaia non si è estinta come hanno sostenuto per anni i teorici della scuola di Francoforte e ora gli pseudo marxisti delle varie "nuove sinistre", tutti impegnati a ricercare un nuovo soggetto rivoluzionario che prenda il posto del proletariato industriale: si va dai lavoratori autonomi, ai precari genericamente intesi, passando per gli immigrati, i lavoratori cognitivi e finendo con gli studenti.

E' vero che la classe operaia è stata frammentata con lo smantellamento delle grandi fabbriche, ma il processo produttivo si è talmente smembrato in migliaia di piccole aziende e di nuovi rami produttivi che ora l'estrazione di plusvalore per la valorizzazione del capitale si esercita attraverso lo sfruttamento di nuove figure operaie che, assieme al classico proletariato industriale, contribuiscono a produrre merci e servizi, a incrementare ciò che viene comunemente chiamata l'economia reale.

Quindi noi, noi operai non ci siamo estinti, ma ci siamo indeboliti politicamente come classe. Questo è innegabile, ciò che abbiamo perduto è la consapevolezza di essere oggi il motore della società borghese su cui si fonda la ricchezza dei padroni che ci sfruttano e domani il motore della rivoluzione e della costruzione della società socialista. Ciò che abbiamo smarrito è l'idea che il socialismo e il comunismo non solo sono necessari per cambiare radicalmente la vita, ma anche oggettivamente possibili.

Quindi... riappropriamoci di ciò che è nostro, di ciò che fa parte della nostra storia politica, culturale e ideologica perché il nostro modo di vedere il mondo è e deve essere radicalmente diverso da quello della borghesia e del clero: riappropriamoci di una concezione comunista del mondo che ci permetta di costruire passo dopo passo la rivoluzione socialista in un paese imperialista. Coscienti del fatto che la classe operaia deve dirigere tutto!

DALLA SPEDIZIONE AD AMPIO RAGGIO IN UMBRIA PROMUOVERE NUOVE RELAZIONI, COSTRUIRE LA RIVOLUZIONE SOCIALISTA!

Su *Resistenza* 5/2016, nell'articolo *Alcune esperienze di costruzione del Partito in regioni dove non siamo ancora presenti* scrivevamo che "stiamo conducendo "spedizioni" per far conoscere il Partito dove non abbiamo sezioni, per incontrare i simpatizzanti, per avviare percorsi di collaborazione e di candidatura per diventare membri. Sono prime esperienze e dobbiamo ancora imparare molte cose nell'"arte dell'organizzazione", nella costruzione di nuove sezioni e di nuove federazioni, ma ogni spedizione si conclude con nuovi, numerosi contatti, con la scoperta di nuovi possibili "appigli" su cui far leva per costruire il Partito".

Dal 19 al 22 maggio abbiamo promosso la prima spedizione ad ampio raggio in Umbria. È stato un "tour" in cui abbiamo toccato tre città,

abbiamo promosso due iniziative pubbliche (una alla casa Rossa di Spoleto e l'altra presso lo spazio sociale RudeGrifo di Perugia), un confronto con i compagni del PRC di Terni, una diffusione davanti l'AST di Terni e due davanti alle scuole superiori di Terni e Spoleto. Ci siamo confrontati con decine di compagni, di operai che hanno la falce e martello nel cuore e che aspirano alla rivoluzione socialista. Parliamo di operai, studenti e precari che sono il frutto migliore di quanto la prima ondata della rivoluzione proletaria ha sedimentato. In questi compagni l'aspirazione al socialismo si combina con lo scetticismo e la sfiducia nel fatto che la costruzione della rivoluzione socialista sia un percorso concreto da promuovere qui e ora. E la battaglia per vincere tale sfiducia è parte del

percorso di costruzione di nuove sezioni e di nuove federazioni nelle Regioni "rosse", cioè nelle Regioni governate (dal 1945 in poi) dal vecchio PCI revisionista che poi è diventato PDS e infine PD renziano.

Dei quattro giorni di spedizione raccogliamo molti spunti per riflettere sul nostro lavoro; ne ricaviamo conferme rispetto alla giustezza della nostra analisi della situazione e della linea, ma soprattutto emergono molti elementi per arricchirla: le spedizioni sono una scuola per

imparare a elevare la nostra pratica all'altezza della nostra teoria.

In quest'articolo tratterò di due esperienze: il confronto che abbiamo avuto a Terni sul ruolo dei comunisti oggi e l'iniziativa pubblica di Spoleto.

Nel confronto con i compagni di Terni abbiamo trattato del bilancio della prima ondata della rivoluzione proletaria e in particolare del perché nonostante il vecchio PCI fosse così radicato e forte in tutto il Paese abbia perso. Abbiamo discusso dei limiti della sinistra di quel vecchio PCI che nonostante le gesta eroiche di molti compagni e compagne mancava di una strategia per la costruzione del nuovo potere. Molti diranno "ma in che modo l'esperienza del passato ci serve oggi? Non rischiamo di perderci in una discussione fine a se stessa?". Il punto è che fare il bilancio dell'esperienza è, sì, utile per capire quali errori i comunisti hanno commesso in passato così da non ripeterli, ma è anche utile per acquisire un metodo di conoscenza della realtà che non si ferma alla superficie degli eventi, ma va più a fondo: parliamo della promozione di un processo di analisi logica che scompone l'esperienza per individuare il cuore dei problemi e risolverli.

Con i compagni di Terni, per esempio, questo metodo ci è servito per toccare con mano la possibilità di ripartire dal bilancio dell'ultima vertenza che gli operai hanno condotto all'AST di Terni, combattuta con radicali mobilitazioni e grande partecipazione, ma che si è conclusa con un accordo che equivale a una sconfitta. La necessità di andare a fondo nell'analisi nasce

dagli stessi operai con cui abbiamo discusso, per elevare il loro ruolo, per organizzare e mobilitare i loro compagni contro la morte lenta dell'azienda e promuovere "la rinascita del territorio".

In conclusione, con i compagni di Terni è emersa la necessità di promuovere lo scambio d'esperienza e la conoscenza reciproca attraverso l'approfondimento di tre filoni specifici: 1. natura e origine della crisi del capitalismo, 2. bilancio della prima ondata della rivoluzione proletaria e 3. strategia e tattica dei comunisti oggi. Anche attraverso la trattazione di tali filoni coltiveremo il rapporto con loro e proseguiamo il nostro lavoro a Terni.

L'iniziativa di Spoleto del 20 maggio aveva come oggetto il confronto tra l'esperienza del locale comitato dei disoccupati e la Lista Disoccupati e Precari del VII Municipio di Roma. E' stata un'occasione preziosa per discutere della costruzione di Amministrazioni Locali d'Emergenza e del Governo di Blocco Popolare.

Nello scambio di esperienze fra i due organismi sono emersi molti punti in comune e anche differenze di carattere ideologico, l'iniziativa conferma il bisogno e l'interesse della conoscenza reciproca e del coordinamento. Ad esempio la Lista dei Disoccupati e Precari del VII Municipio di Roma ha portato l'esperienza dell'organizzazione degli scioperi a rovescio che il comitato di Spoleto ha raccolto e confida di utilizzare in futuro.

Dalla spedizione in Umbria ne usciamo arricchiti sia dal punto di vista politico che di esperienza di vita collettiva. Nelle prossime settimane sarà importante fissarne gli insegnamenti e rilanciarli. Viva l'Umbria Rossa!

Il Segretario della Federazione Toscana



FORMARE I GIOVANI ALLA LOTTA DI CLASSE: LE LEZIONI ALL'ISTITUTO PARETO DI POZZUOLI

Con la campagna Lavoro Giovani abbiamo compreso meglio che la nostra attività deve principalmente puntare a mobilitare e organizzare i giovani per l'instaurazione del socialismo attraverso la costituzione del governo di Blocco Popolare. Significa promuovere lo studio e la formazione sulla concezione comunista del mondo e sul bilancio della prima ondata della rivoluzione proletaria. Una formazione finalizzata a comprendere i compiti del nostro tempo. Nella prima settimana di maggio abbiamo tenuto due lezioni su natura e sviluppi della crisi economica all'Istituto Vilfredo Pareto di Pozzuoli, di fronte a circa venti tra studenti e studentesse per volta. Si tratta di interventi di carattere formativo del Partito dentro alle scuole, di cui primi sono stati il corso sul Manifesto Programma del (nuovo)PCI tenuto sempre al Pareto tra novembre e dicembre del 2015 e la lezione sempre sulla crisi economica tenuta all'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli nello stesso periodo, ultime sono due sessioni di studio sul *Manifesto del Partito comunista di Marx ed Engels* tenute con studenti del Liceo Artistico G. B. Alberti di Firenze sempre in questo mese di maggio. Gli interventi nelle scuole e all'università sono stati possibili grazie alla mobilitazione di alcuni insegnanti che hanno lavorato e collaborato con gli studenti rompendo, così, con il settarismo che spesso vede contrapposti in una logica

di "scontro generazionale".

Sia per il contenuto che per il metodo questi interventi, per quanto embrionali, sono un salto di qualità rispetto al modo borghese di educare i giovani, il che si vede subito nell'interesse e nell'attenzione da parte di tutti loro e per tutto il tempo rispetto a temi molto complessi come quelli economici, politici e filosofici che la concezione comunista del mondo tratta. Al Pareto, data soprattutto la ristrettezza del tempo disponibile, non abbiamo potuto adottare il metodo del leggere insieme a voce alta i testi che parlano della materia in discussione, metodo che è molto efficace per elevare insieme studenti e insegnanti, che favorisce la discussione, che getta luce su ogni dettaglio e in cui ciascuno è chiamato a partecipare attivamente. Abbiamo però posto fin dall'inizio la questione principale che è fondamento di ognuno di questi interventi: ciò che il Partito insegna va oltre l'utilità immediata e l'interesse individuale, serve per estendere la conoscenza sulla propria vita in generale e interessa il contesto globale. Questo è anche il principio da cui si parte per imparare a pensare in modo collettivo, a non restare chiusi nell'interesse particolare, perché nessuno si salva da solo.

La crisi economica è materia grazie a cui si può fare un salto. È il salto dal sapere limitato, confuso ed essenzialmente falso insegnato nelle scuole di ogni grado dello Stato della Repubblica

Pontificia, al punto avanzato che la Carovana del (nuovo)PCI ha raggiunto nell'elaborazione della scienza delle attività con cui gli uomini fanno la loro storia, quella che Mao descrive come la "teoria più elevata che il pensiero umano abbia mai creato, la teoria scientifica del marxismo-leninismo". Il Partito viene sollecitato a portare chiarezza su un fenomeno così importante come la crisi in corso da studenti che sulla materia vogliono fare tesi di laurea, molto fare tesi per le scuole medie superiori, vogliono rispondere a interrogazioni. Rispondiamo facilmente a questa richiesta, perché l'analisi della crisi che la Carovana ha elaborato è scientifica e della scienza ha le qualità: la chiarezza, la sinteticità, la coerenza tra le sue componenti interne e con la realtà oggettiva, l'organicità e soprattutto la facoltà di essere fatta propria da tutti, di poter essere trasmessa. Questo è il valore della scienza rispetto a ogni altro sapere che si presenta come misterioso e proprietà di uno, non comunicabile, come è nel pensiero magico, nel pensiero religioso e ogni pensiero idealistico secondo il quale il "vero sapere" si fa vivo nella mente degli uomini geniali. La verità si sa per illuminazione, genio o fede, dicono personaggi tra loro molto diversi come il fascista Giovanni Gentile e il prete Lorenzo Milani. La verità invece è nel fare insieme, nel costruire la strada che ci porta a realizzare gli interessi materiali e spirituali delle donne e degli uomini che costituiscono la società.

Il Partito, però, in questi interventi spiega agli studenti che la crisi in corso è ben altro che materia di studio scola-

stico, dato che è la condizione su cui si possono sviluppare i loro progetti di vita, il terreno su cui darsi una direzione, cioè un senso, e quindi in definitiva è il fondamento in base al quale decidono il senso della propria vita. Il Partito, quindi, in questi casi ha come interlocutori soggetti che sono, oggi, studenti e studentesse, ma che sono soprattutto uomini e donne giovani ai quali è obbligatorio (e anche bello) spiegare come vanno le cose, come sono andate fino a oggi, come possono andare domani e che l'andamento delle cose di domani dipende da loro.

Abbiamo descritto natura, cause e sviluppi possibili in modo sintetico, come in questo numero di *Resistenza* facciamo nell'articolo *Conoscere la crisi...* a pag. 1, inducendo gli studenti a riflettere sul perché la borghesia imperialista non rivela la verità sulla materia di cui stiamo parlando. Siamo arrivati a comprendere insieme che la causa del suo mentire non sta nella volontà di ingannare le masse, cosa che senz'altro esiste per molti aspetti particolari della crisi, ma soprattutto perché la borghesia imperialista non conosce la verità sulle cause fondamentali della crisi, sulle sue caratteristiche e sui suoi sviluppi possibili. I suoi servi, politici e intellettuali di destra o di sinistra che si pretendono scienziati o artisti, ostentano tanta cultura per coprire la loro ignoranza del corso delle cose. "Solo esteriormente hanno l'atteggiamento di chi dice la verità. Con loro il guaio è che non conoscono la verità".

La crisi è molto più grave di quanto la borghesia imperialista vuole fare credere e i comunisti hanno il dovere di spiegar-

lo alle masse popolari, ma la spiegazione deve comprendere immediatamente il carattere positivo della crisi. Parlando ai giovani, quindi, il Partito spiega senza mezzi termini che la soluzione della borghesia alla disoccupazione che investe in ampie aree del paese più della metà dei giovani delle masse popolari, è lo sterminio, e di questo spiega i motivi e trae esempi dalla storia molto chiari. D'altro lato, questi giovani che per la borghesia nella loro grande maggioranza sono superflui, in eccesso, "esuberanti" sono uno per uno preziosi per il movimento comunista, tanto che il Partito cura ciascuno di quelli che si avvicinano con massima determinazione, costanza, attenzione e scienza, per trasformarli e farne uomini e donne nuovi.

In tutte le società divise in classi abbiamo visto divise anche le caste dei guerrieri e degli uomini di scienza, unite, però, nel garantire un sistema che prevedeva l'oppressione e lo sfruttamento di una classe, di cui loro facevano parte, su un'altra classe, cui era vietato sia combattere (se non al servizio dei potenti e contro altri oppressi come loro) e soprattutto era vietato studiare e prima di tutto imparare a leggere e a scrivere. Gli uomini e le donne nuovi che si stanno formando e trasformando, con i giovani delle masse popolari all'avanguardia, sono invece scienziati e combattenti insieme. "Un soldato che ha capito le ragioni della lotta, è un combattente formidabile", che nessuno può vincere, che non si arrende mai e che trae forza sia da ogni vittoria come anche da ogni sconfitta.

LO SCETTICISMO E LA NECESSITÀ DI SUPERARE I LIMITI DEL MOVIMENTO COMUNISTA

Lo scetticismo è la forma di pensiero per cui non si dà credito a qualcosa di particolare, cioè non si crede in qualcosa, oppure è la concezione per cui in generale non si crede in nulla. Sul piano storico si manifesta durante i periodi di crisi, in cui un vecchio modo di pensare perde efficacia e credibilità e un nuovo modo deve ancora affermarsi. È quindi espressione di un momento di passaggio, qualcosa che non può durare. Sul piano logico è una forma di pensiero che nemmeno può mantenersi perché è contraddittoria: anche chi dice di non credere in nulla in qualcosa crede, e in effetti la cosiddetta "critica delle ideologie" è un'ideologia, e precisamente quella che, con il pretesto di togliere di mezzo tutte le ideologie, in realtà mira a demolirne una sola, la concezione comunista del mondo.

Il (nuovo)PCI descrive lo scetticismo nel nostro tempo: "La corrente di pensiero che sostiene che gli uomini non sono in grado di conoscere il mondo qual è, ha ripreso vigore e permea gran parte della "filosofia" attuale, il pensiero debole e il post-moderno. Contrasta con tutta l'esperienza delle scienze naturali, ma lo scetticismo ha ripreso vigore perché è un aspetto essenziale della controrivoluzione preventiva, della lotta della borghesia imperialista contro il movimento comunista. Lo scetticismo, l'idea che al di là di quello che conosciamo vi è una realtà inconoscibile, ripropone e sostiene il ritorno del misticismo, dell'esoterismo e della metafisica. Non potendo dimostrare che il marxismo non ha descritto in modo giusto il corso delle cose nel passato e nel presente, non potendolo cioè confutare sul suo terreno, la borghesia ha richiamato in vita la negazione della verità in generale".

Lo scetticismo quindi è una concezione del mondo reazionaria, ma dobbiamo distinguere. C'è chi non crede perché ancora non è convinto, come tanti anche entro la classe operaia che, per essere stati traditi dai revisionisti che si spacciavano per comunisti, non riversano fiducia nel

movimento comunista nuovo. La fiducia di questi e di altri esponenti delle masse popolari, i comunisti devono meritarsela e conquistarsela. Ci sono all'opposto quelli che usano lo scetticismo come arma contro la concezione comunista del mondo, per smentire il valore scientifico sul piano intellettuale e per non assumersi responsabilità sul piano morale e politico (se nulla è vero ogni comportamento è giustificato e scusabile, inclusa la mancata attuazione degli impegni, il tradimento dei principi, ecc.). Questi ultimi vanno smascherati e combattuti come elementi reazionari attivi.

Gli scettici sostengono che la ragione non può comprendere tutto perché "ha i suoi limiti". Lenin, esiliato nel 1913 in Svizzera, mentre studia in biblioteca incontra questo problema e lo sottolinea, in un passo della *Scienza della logica* di Hegel: "Si dice che la ragione ha i suoi limiti. In quest'affermazione non si ha coscienza del fatto che, in quanto qualcosa è determinato come limite, è già sorpassato".

Il limite, che secondo gli scettici ci impedisce di avanzare, è invece il punto di partenza di chi vuole avanzare. Il riconoscimento dei propri limiti infatti è la chiave del successo dei comunisti: la Carovana del (nuovo)PCI negli ultimi decenni ha fatto un'analisi di questi limiti che ha portato a scoperte di grande importanza, grazie alle quali il nuovo movimento comunista italiano ha potuto intraprendere con lungimiranza e serenità crescenti la costruzione della rivoluzione socialista nel nostro paese.

Grazie all'opera di elaborazione scientifica della Carovana del (nuovo)PCI possiamo avanzare lasciando alle spalle lo scetticismo, il vero limite che genera all'infinito esitazioni e dubbi. Lenin, alle prese con la dialettica nella biblioteca svizzera, scrive: "non la nuda negazione, non la negazione semplicistica e inconsulta non il negare scettico, l'esitare, il dubitare è caratteristico ed essenziale nella dialettica - che indubbiamente contiene e inverte come l'elemento più

importante - no, ma la negazione come momento della connessione, come momento dello sviluppo, nella conservazione del positivo, cioè senza alcuna esitazione, senza alcun eclettismo". Questo è un messaggio chiaro per tutti quelli che sono contro l'esistente: è giusto essere anti-capitalisti, antimperialisti, antifascisti, anticlericali, antimaschilisti, ecc. ma solo se non ci limitiamo a essere contro, solo se siamo per, se siamo costruttori della nuova società.

Contro ogni esitazione e fantasia che ci tiene distanti dalla realtà ci siano d'esempio Rudolf e Maria Fischer, membri del Partito Comunista Austriaco, condannati a morte e uccisi dai nazisti uno il 28 gennaio e l'altra il 30 marzo 1943.

Quella che segue è l'ultima lettera di Rudolf alla figlia:

"Cara Erika, quando penso a te, ti vedo davanti a me nel chiaro sole estivo, così come ti ho visto nelle nostre innumerevoli gite. Cara bambina, fiorirà per te ancora tanta felicità. Non avere nostalgia del passato. Ciò che era non tornerà mai più. Guardare indietro non ha scopo e non fa che paralizzare le tue forze. "Guardare in alto, spingersi avanti...". Fa' sempre ciò che ritieni giusto, non ti lasciar persuadere contro la tua profonda convinzione a compiere degli atti che ritieni sbagliati. Fa' sempre subito ciò che ritieni necessario, o, senza esitazioni, non rimandare nulla. Ogni esitazione si sconta. Sii sempre con i tuoi pensieri nel presente, non perderti nei sogni. Per quanto utile e preziosa sia la fantasia, l'averne troppa significa essere ostacolati nella realtà dei propri pensieri, essere condotti in un vicolo cieco. Cara, cara gobbetta! Il senso della vita è "vivere". Vivere il meglio possibile. L'ulteriore significato devi darlo tu stessa alla tua vita. Credimi: chi vive solo per sé, chi solo per sé cerca la felicità, non vive bene e nemmeno felice. L'uomo ha bisogno di qualcosa che sia superiore alla cornice del proprio io, dico di più, che sia sopra al suo stesso io. Noi è di più che non io".

RIVOLUZIONARIA PROFESSIONALE, MOLTO PIÙ CHE UN'AUTOBIOGRAFIA

È nella dialettica storica e attuale della lotta emancipatrice delle classi oppresse, con le loro vittorie e le loro sconfitte, che possiamo ragionevolmente affermare che il passato ci serve come fonte di esperienza e contributo, a farne bilancio, per affrontare il passaggio dal capitalismo al comunismo, marcia comune al proletariato e ai popoli oppressi di ieri e di oggi. È con questa premessa che ripubblichiamo *Rivoluzionaria professionale*, l'autobiografia di Teresa Noce. Un testo di studio per tutti coloro che cercano orientamento nel marasma della crisi attuale, che non hanno ceduto alle menzogne dei revisionisti moderni o alla pretesa modernità senza futuro di una sinistra borghese incapace di alzare lo sguardo al di là dell'orizzonte tracciato dalla borghesia. Perché quell'orizzonte è orizzonte di guerra e di miseria per la classe operaia e le masse popolari. È l'orizzonte, né casuale né fatale, della seconda crisi generale del capitalismo ormai entrata nella sua fase acuta e terminale. *Rivoluzionaria professionale* è, dunque, un testo di studio per quei giovani compagni e compagne che, oggi ancora spontaneamente, lottano per un futuro diverso, dove siano valorizzati per la collettività e non mercificati per profitto. È un testo di studio per quelle schiere di aspiranti comunisti che, con dedizione e lungimiranza, lottano e si organizzano per costruire la rivoluzione socialista, per dotarsi degli strumenti intellettuali, morali e organizzativi necessari a guidare la classe operaia e il resto delle masse popolari ad abbattere il capitalismo e a costruire la nuova società socialista.

Rivoluzionaria professionale è la vita di Teresa Noce e, come lei, dei tanti proletari, "semplici" operai e lavoratori che decisero di dedicarsi alla causa del comunismo, si misero alla scuola del Partito che li formò, li educò alla lotta, li trasformò in uomini e donne nuovi, in costruttori di una società nuova, libera dall'oppressione e dallo sfruttamento e, attraverso questa lotta, acquisirono i mezzi per emanciparsi, diventando quadri e dirigenti del movimento comunista, nel nostro paese e a livello internazionale. Questi combattenti rappresentarono la parte più generosa e avanzata della classe operaia del nostro paese che si assunse la responsabilità di scrivere un nuovo capitolo della loro storia, da protagonisti. L'esperienza che

condussero rappresenta un patrimonio di insegnamenti inestimabile cui attingere.

Oggi le masse popolari e la classe operaia si riorganizzano: sui territori e nelle aziende capitaliste e pubbliche si moltiplicano i comitati di lotta, dai movimenti ambientalisti alle organizzazioni operaie nei posti di lavoro, dai comitati di quartiere alle tante espressioni delle organizzazioni giovanili, i collettivi studenteschi, le associazioni di immigrati. Manifestazioni, scioperi, presidi, occupazioni che attraversano il paese da un capo all'altro dimostrano che le masse popolari sono pronte alla mobilitazione, si mobilitano e spontaneamente tendono a organizzarsi per far fronte agli effetti della crisi. Elevare, allora, il loro grado di organizzazione e coordinamento, raccogliere e formare gli elementi più avanzati e generosi, educare le masse popolari alla lotta e all'organizzazione affinché si sperimentino nel governare la loro azienda, il loro quartiere, la loro scuola, la loro città e il nostro paese è la base della costruzione di una nuova società diretta e gestita alla classe operaia e dal resto delle masse popolari: questa è la sfida e il compito che il nuovo movimento comunista si pone come obiettivo, forte del bilancio storico della prima ondata della rivoluzione proletaria e della comprensione dei limiti ideologici e di concezione che condussero al suo esaurimento. L'avvincente e profonda autobiografia di Teresa Noce dimostra e insegna che la storia di ogni individuo è il risultato dell'insieme dei rapporti sociali nei quali è inserito. Un individuo è parte della società, pertanto trasforma la società e, al tempo stesso, ne è trasformato. È nel movimento comunista, nella forza del collettivo, che i proletari trovano la loro libertà e la loro emancipazione, perché è il movimento comunista l'unica opportunità che ogni proletario, destinato nel capitalismo a essere sfruttato, ogni donna a essere relegata tra le quattro mura domestiche, ogni giovane a essere esuberante e precario, ogni anziano a essere abbandonato, ha per elevarsi intellettualmente e moralmente e diventare artefice del proprio futuro. Quel futuro che Teresa Noce, con il suo esempio di vita e di condotta, ancora oggi suggerisce.

La pubblicazione di *Rivoluzionaria professionale* nasce dalla collaborazione tra le Edizioni Rapporti Sociali e la Red Star Press. Il volume è disponibile nelle principali librerie o se ne può fare richiesta direttamente all'editore, scrivendo a edizionirapportsociali@gmail.com.

Rivoluzionaria professionale. Autobiografia di una partigiana comunista,
Autore: Teresa Noce
Data di pubblicazione: Edizioni Rapporti Sociali - RedStarPress, Roma, 2016
Pagine: 416
Formato: 16x22,5 cucuto con bandelle
Isbn: 978867181261
Prezzo: 22,00 euro





COSA INSEGNANO...

dalla prima

È certo una buona cosa, ma le dichiarazioni non costano nulla e con esse organismi e personaggi della sinistra borghese cercano di difendere gratis il loro prestigio calante presso i lavoratori italiani. Infatti non pochi di loro, in particolare i più sinistri che demagogicamente spacciano se stessi come fautori della resistenza delle masse popolari alla borghesia imperialista, ne hanno approfittato anche per denigrare i lavoratori italiani: "vedete i francesi come sono combattivi, mentre in Italia i lavoratori sono addormentati, non combattono... la legge Fornero è passata, il Jobs Act è passato e noi non abbiamo potuto fare niente... i greci e i francesi si che sono in gambal!". Cercano di nascondere le loro malefatte accusando le masse popolari di rassegnazione e di vigliaccheria.

In effetti la legge Fornero è passata, il Jobs Act è stato adottato e in Italia ogni volta vi sono state lotte numerose, diffuse e sparse, scioperi, proteste, picchetti, ma niente che assumesse la forza e il peso della lotta in corso in Francia in queste settimane e di quelle da mesi e mesi in corso in Grecia. Quale conclusione dobbiamo trarne?

Per chi ha assimilato la concezione comunista del mondo e conosce le condizioni della lotta di classe in Italia e in Francia, la conclusione è rela-

tivamente semplice.

Stante le condizioni in cui la borghesia imperialista relega le masse popolari dei paesi imperialisti, queste sono in grado di dispiegare la loro forza potenziale, di diventare una forza politica autonoma dalla classe dominante e decisiva del futuro del paese solo se paese per paese si è formato un loro centro autorevole che le mobilita alla lotta. È una legge generale della lotta di classe nella società borghese, confermata da tutta l'esperienza accumulata nei due secoli trascorsi e in particolare durante la prima ondata della rivoluzione proletaria nella prima parte del secolo scorso, nell'epoca dell'imperialismo. Per questo la borghesia imperialista in ogni paese dedica tante risorse e tanta scienza a impedire che un simile centro si formi. Dato che, ed è un'altra legge universale, in una società borghese le masse popolari sono onnipotenti: la borghesia non è in grado di gestire il paese senza un certo grado di collaborazione delle masse popolari. (...) È proprio sulla base di queste leggi universali che da una parte noi comunisti siamo impegnati a promuovere la rinascita del movimento comunista cosciente e organizzato (in primo luogo a consolidare e rafforzare il partito comunista), mentre dall'altra parte la borghesia imperialista e il suo clero sono con tutte le forze di cui dispongono impegnati a impedire che i lavoratori più avanzati si aggregino attorno al partito comunista. Le cento scuole della sinistra borghese che proclamano il "superamento della forma-

partito", che occultano o denigrano l'opera compiuta dai partiti comunisti ("la serie di errori e orrori" di Fausto Bertinotti e dell'attuale segretario del PRC Paolo Ferrero), che sottomettono (alla Oliviero Diliberto - Ricostruire il partito comunista) che non ci sono ancora nel mondo le condizioni per instaurare il socialismo, che sbandierano il "fallimento del socialismo sovietico" nascondendo che l'Unione Sovietica crollò solo dopo che per più di 30 anni i revisionisti (Kruscev, Breznev & C) vi avevano applicato le loro ricette anticomuniste (antistaliniste), che proclamano che non esistono più classi sociali ma solo individui ("la moltitudine" di Toni Negri), sono appendici del loro sistema di contro-rivoluzione preventiva.

Siamo andati troppo lontani? No, perché quello che ha fatto la differenza tra la resistenza delle masse popolari italiane e quella delle masse popolari francesi (e greche) al programma comune della borghesia sta proprio qui. In Francia a un livello e in Grecia a un altro le masse popolari (e tra esse la classe operaia) al nodo dello scorporo relativo all'eliminazione delle conquiste strappate sulla scia della prima ondata della rivoluzione proletaria sono arrivate avendo ancora centri autorevoli su scala nazionale che si sono assunti la responsabilità di avallare la resistenza. In Italia nessuno dei centri ancora autorevoli che abbiamo ereditato dalla storia si è assunto questo ruolo. Quelli che si erano spinti fino al limite di farlo, come la Fiom di Maurizio Landini nel 2010 e il M5S di Beppe Grillo nel

2013 giunti sull'"orlo del baratro" si sono ritirati. Ecco il segreto della facile vittoria del governo Renzi-Bergoglio. Per questo e per altri versi i lavoratori francesi confermano le leggi sulla base delle quali abbiamo elaborato e attuato il nostro piano tattico per questa fase della rivoluzione socialista. Noi dobbiamo studiare la loro lotta alla luce della tattica che stiamo seguendo in Italia.

Quale è il futuro della resistenza delle masse popolari francesi? È possibile che la resistenza dei lavoratori francesi costringa la borghesia imperialista francese a ingoiare qualcosa di analogo a quello che, tracciando il nostro piano tattico per la rinascita del movimento comunista cosciente e organizzato e per mobilitare le masse popolari a far fronte alla crisi generale del capitalismo, abbiamo chiamato Governo di Blocco Popolare, governo d'emergenza delle masse popolari organizzate? È in Francia la combinazione tra masse popolari e sinistra borghese (grandi sindacati che avvallano le lotte in corso e campagna elettorale di Mélenchon e dei suoi) tale che ne possa scaturire qualcosa di simile al nostro Governo di Blocco Popolare con il programma delle sue Sei Misure Generali?

Nella lotta politica, cioè nelle lotte che gli uomini conducono per definire le istituzioni che governano e amministrano il paese, non vi è mai una sola soluzione possibile e tanto meno un solo cammino possibile per arrivarci. D'altra parte perché una soluzione si affermi occorre che vi siano forze organizzate che con scien-

za e con arte la perseguono. La borghesia imperialista francese finora non è riuscita a imporre in Francia la linea che la borghesia imperialista tedesca è riuscita a imporre in Germania già venti anni fa con il governo del socialdemocratico Gerhard Schröder (1998-2005) e niente fa ritenere che vi riesca ora. Ma la crisi generale del capitalismo è giunta a un punto tale che non può manovrare ancora a tirare in lungo. Persisteranno le masse popolari francesi, e in particolare gli operai francesi, nella lotta che ha raggiunto le dimensioni e la forza attuali grazie al ruolo svolto dai sindacati che non sono stati né gli ispiratori né i promotori di essa? La risposta a questa domanda la daranno i comunisti francesi. Solo loro la possono dare. Solo loro sono in grado di dare ai lavoratori combattivi e ai loro organismi l'orientamento e la direzione di cui hanno bisogno per giovare all'azione della sinistra borghese (sindacale e politica) e proseguire con successo la guerra. Quanto più lungo durerà la guerra in corso, tanto più cresceranno le condizioni favorevoli alla vittoria degli operai e delle masse popolari. La loro vittoria, la costituzione a Parigi di un loro governo d'emergenza, imprimerebbe una svolta al corso delle cose non solo in Europa ma nel mondo. Quanto a noi, la nostra solidarietà sarà tanto più reale e tanto maggiore il nostro contributo al successo della loro lotta quanto più efficacemente procederà il lavoro che conduciamo per creare in Italia le condizioni necessarie alla costituzione del Governo di Blocco Popolare.

IL VENEZUELA...

dalla prima

1. senza che le masse popolari rivoluzionarie organizzate prendessero il potere in ogni paese e in ogni sua zona e, libere dall'oppressione culturale, politica e pratica della borghesia e del clero, esercitassero il ruolo di pubbliche autorità, prendessero liberamente decisioni e mettessero direttamente in opera le decisioni prese;

2. senza reprimere le forze reazionarie ed eliminare ogni loro libertà d'azione: senza togliere alla borghesia e al suo clero la stampa, le TV, le scuole, le case editrici, le università, gli istituti culturali e gli altri mezzi di comunicazione, di confusione, di diversione e di intossicazione delle idee e dei sentimenti delle masse di cui essi sono i proprietari quasi esclusivi non solo a livello internazionale (irraggiungibile) ma in ogni paese; senza togliere loro i mezzi d'azione e di cospirazione politica (locali, libertà di comunicazione, organizzazione e propaganda politica, obbligo di ogni adulto a un lavoro utile e a tempo pieno, ecc.) e in generale l'agibilità politica; senza eliminare le mille istituzioni attraverso le quali la borghesia imperialista internazionale e i suoi alleati e agenti locali impongono al popolo la loro egemonia culturale e politica;

3. senza creare proprie forze armate: o hanno lasciato intatte le forze armate allevate e formate dalla borghesia imperialista americana ed educate dalla lunga storia di repressione aperta e sanguinosa o subdola e segreta contro le masse popolari (facendo leva sulla neutralità che quelle forze armate ora professano, sulla nausea che il tanto san-

gue versato ha provocato anche nelle loro file, sul disgusto per la condizione miserabile in cui il sistema imperialista ha ridotto il loro paese) oppure le hanno epurate solo degli elementi apertamente irriducibili e solo parzialmente riformate. Il compito dell'organizzazione militare delle masse popolari rivoluzionarie non è stato ancora affrontato. Parimenti finora l'offensiva delle forze popolari e progressiste in America Latina si è svolta senza creare un apparato produttivo in mano al popolo, senza cambiare il modo di produzione: la borghesia internazionale e soprattutto la borghesia e il clero locali continuano ad avere sostanzialmente in mano il grosso dell'apparato di produzione e di distribuzione, dell'apparato di importazione ed esportazione, delle banche e delle altre istituzioni monetarie e finanziarie. Su questa base l'ala sinistra della borghesia contratta la sua collaborazione con il governo del paese mentre l'ala destra conduce la guerra economica a cui il governo si contrappone manovrando la rendita mineraria (in particolare da petrolio e gas) che ha nazionalizzato, il sistema fiscale e la spesa pubblica".

L'uno si divide in due. Il processo compiuto dal Venezuela bolivariano è oggi a un punto di svolta: la destra reazionaria sta facendo valere il potere in campo economico e le relazioni commerciali che ha mantenuto, gode del sostegno aperto e ostentato degli imperialisti USA e di quello diretto del Vaticano, fomenta rivolte in nome delle condizioni di vita sempre più precarie di cui lei stessa è responsabile con le sue manovre, corrompe (dove e quando non controlla direttamente) parte dell'apparato statale e della polizia, provoca, organizza e arma bande criminali che alimentano disordini e compiono esecuzioni di attivisti politici e sindacali. Una

spirale che porta il paese nel caos. Di questo caos ne dà una sintetica visuale Il Giornale che con l'obiettivo di denigrare il governo Venezuelano, esplicitamente dimostra il contenuto delle manovre della destra eversiva: "Più ancora della crisi politica, a rendere drammatica la situazione del Venezuela è quella economica e sociale, dovuta ad anni di insensato stalinismo e di cattiva amministrazione, oltre che al crollo del prezzo del petrolio che forniva a Chavez i mezzi per fare quella politica sociale che gli assicurava il sostegno delle masse. Oggi che le casse dello Stato sono vuote, la vita quotidiana della popolazione, classe media compresa, è diventata un inferno: code chilometriche si formano davanti ai supermercati prima dell'alba nella speranza di trovare un po' di pane o un quarto di pollo, ma spesso gli empori, disperatamente vuoti, non aprono neppure; i saccheggi dei pochi negozi che hanno ancora della merce sono sempre più frequenti, e la polizia è costretta ad affrontare manifestanti che protestano semplicemente perché hanno fame; la Coca Cola e numerosi stabilimenti alimentari hanno chiuso per mancanza di materia prima; in molti quartieri di Caracas e in buona parte delle province l'elettricità viene erogata per poche ore e l'acqua ormai una brodaglia bruna impossibile da bere e che infiamma la pelle una volta la settimana; negli ospedali mancano le medicine, buona parte delle apparecchiature sono fuori servizio e muore gente che in ogni altro paese civile potrebbe essere facilmente curata; l'inflazione è al 700%; per risparmiare corrente, tribunali e uffici pubblici sono aperti solo il lunedì e il martedì, spesso solo per mezza giornata; da una settimana, hanno cominciato a chiudere anche scuole ed asili; in molte ore della giornata Caracas, una volta

una delle metropoli più caotiche del continente, sembra una città fantasma; e, come è ovvio, la criminalità è rampante, con i sequestri di persona, le rapine e gli omicidi che aumentano di giorno in giorno. Come andrà a finire? L'impressione è che, se continuerà a violare la Costituzione, Maduro sopravvivrà soltanto fino a quando i militari, dai tempi di Chavez parte integrante del regime, ma ora "infiltrati" anche dall'opposizione, non decideranno di farla finita. Intanto vecchi alleati, come Argentina e Brasile, gli stanno voltando le spalle e perfino Cuba sembra prendere le distanze. Gli USA hanno ufficialmente definito il regime venezuelano una "minaccia per il continente". Se non vuol finire male, a Maduro converrebbe accettare il referendum e se come i sondaggi lasciano prevedere l'elettorato gli darà il ben servito, accettarne il verdetto" - Il Giornale on line, 30 maggio 2016. Al netto delle menzogne e delle descrizioni caricaturali, l'articolo dimostra che, per iniziativa della destra eversiva, il governo venezuelano è costretto a imboccare con maggiore decisione la via della dittatura del proletariato per non soccombere.

Difendersi o passare al contrattacco - Appello alle masse popolari. Già ai tempi del tentativo del colpo di stato del 2002 la vera forza del governo bolivariano, all'epoca guidato da Chavez, si rivelò essere il protagonismo delle masse popolari: la mobilitazione di centinaia di migliaia di persone, in sostegno dell'Esercito, sventarono eroicamente il golpe. E' alla stessa forza che oggi si appella Maduro, spinto dalle condizioni a rompere gli indugi e a chiamare su vasta scala le masse popolari a occupare le fabbriche che i padroni vogliono chiudere e decretandone il sequestro. Non si tratta di una novità assoluta: il governo bolivariano aveva

già promosso l'occupazione temporanea delle fabbriche di proprietà straniere, in particolare USA - vedi Resistenza 10/2014 - in questo caso si tratta però di una misura per prendere in mano l'apparato produttivo del paese che i capitalisti venezuelani stanno dismettendo e farlo funzionare. Combinato a ciò, il governo venezuelano ha decretato il 14 maggio lo stato di emergenza: la mobilitazione dell'esercito per far fronte "a qualunque scenario" (Internazionale.it), al boicottaggio e al sabotaggio delle organizzazioni eversive e reazionarie.

America Latina. La "partita" del Venezuela avviene in un contesto di sommovimenti tumultuosi per tutto il continente: in Brasile la destra ha operato per la cacciata di Dilma Rousseff attraverso un golpe istituzionale, prendendo il paese per conto dei gruppi imperialisti in mano; in Argentina attraverso le elezioni, con la vittoria di Macri, è avvenuto un processo analogo, come in Perù con la vittoria della figlia di Fujimori al primo turno delle elezioni presidenziali; a Cuba i tentativi di restaurazione del capitalismo si presentano con la forma dei concerti dei Rolling Stones e con l'inizio delle prenotazioni turistiche di massa. Il Messico è attraversato dalle mobilitazioni popolari, il Cile è, da mesi, infiammato dalle proteste degli studenti.

Quello che gli imperialisti USA avevano trasformato nel loro cortile di casa grazie ai colpi di stato, deportazioni ed esecuzioni di massa, operazioni Condor, è oggi una polveriera caotica in cui le masse popolari possono instaurare un nuovo ordine. L'esito di questa lotta è deciso dai comunisti e dalle masse popolari: i primi sono il motore e le seconde sono la forza della trasformazione del mondo.



Torino: carcorino@libero.it

Sesto San Giovanni (MI): 342.56.36.970

pcarcsesto@yahoo.it

Bergamo: 340.93.27.792

pcarc.bergamo@gmail.com

c/o ARCI Sputnik in via Gorizia

Brescia: carcbrescia@gmail.com

Reggio Emilia: 339.44.97.224

carcreggioem@gmail.com

Firenze: 339.28.34.775

carfirenze@gmail.com

Massa: 320.27.74.465

carcezionemassa@gmail.com

c/o Comitato di Salute Pubblica

Via san Giuseppe Vecchio 98

Pisa: 328.92.56.419

carcpisa@live.com

Viareggio: 380.51.19.205

pcarcviareggio@libero.it

c/o Ass. Petri - via Mattiotti 87

Pistoia / Prato: 339.19.18.491

pcarc_pistoia@libero.it

Cecina (LI): 349.63.31.272

cecina@carc.it

Sienna / Val d'Elisa: 347.92.98.321

carcsienavaldelsa@gmail.com

Abbadia San Salvatore (SI):

carcabbadia@inwind.it

Roma: 346.28.95.385

romaparc@rocketmail.com

c/o Spazio Sociale 136

via Calpurnio Fiamma 136

Cassino: 334.29.36.544

pcarcassino@gmail.com

Napoli - Centro: 345.32.92.920

348.09.96.307

carcnapoli@gmail.com

c/o Ex Scuola Schipa occupata

via Battistello Caracciolo 15

Napoli - Ovest: 349.90.42.649

carcnapoliwest@gmail.com

c/o Villa Medusa occupata

Via di Pozzuoli 110

Napoli - Est: 339.72.88.505

carcnapest@gmail.com

c/o Nuova Casa del Popolo

via Luigi Franciosa 199

Quarto - zona flegrea (NA):

338.17.31.365

pcarcquarto@gmail.com

Qualiano (NA): 324.55.26.249

carcqualiano@gmail.com

Altri contatti:

Verbania: oier17@zoho.com

Vicenza: 329.21.72.559

rossodisera9@hotmail.com

Empoli: 320.84.91.257

emanuelelepore.90@gmail.com

Perugia: 377.22.52.407

maomcivine@yahoo.it

Cossignano (AP):

Ristorante "Il Ponte", via Gallo 30

Vasto (CH): 339.71.84.292

dellape@alice.it

Lecco: 347.65.81.098

Cagliari: 347.62.62.478

glada.tidida@alice.it

Federazione

Lombardia-Piemonte:

328.20.46.158

carcpil@yahoo.it

Federazione Emilia Romagna:

339.44.97.224

pcarcemiliarmoragna@gmail.com

Federazione Toscana:

333.10.65.972

federazionetoscana@gmail.com

Federazione Lazio:

333.84.48.606

fedi lazio@rocketmail.com

Federazione Campania:

349.68.31.080

carccampania@gmail.com

LEGGI, SOSTIENI, DIFFONDI
RESISTENZA

Abbonamento annuo: ordinario 20 euro,
sottoscrittore 50 euro
Versamento sul ccp n° 60973856 intestato a
M. Maj - via Tanaro, 7 - 20128 Milano

Sottoscrizioni maggio 2016:
Bergamo 33.80; Napoli 21.5; Catania 10

Totale: 65.3

